GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma. Via Tritone, 197, p. 1°.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(*Giovedì, 26 ottobre*).

Estero. — *Francia.* — Gli ufficiali russi giungono a Lione, donde ripartono per Marsiglia nella giornata istessa.

Giunge a Marsiglia la cannoniera russa *Tereis* per imbarcare gli ufficiali russi e trasportarli a Tolone.

Al teatro del Vaudeville in Parigi prima rappresentazione di *Madame Sans Gêne*, nuova commedia di Sardou e Moreau.

Italia. — Alla Corte di Cassazione di Roma si discuterà il ricorso del procuratore generale Bartoli contro l'ordinanza della Sezione d'accusa nel processo Tanlongo.

A Roma è convocato il Comitato esecutivo della Esposizione.

A Spezia ha luogo una colazione offerta dal Municipio agli ufficiali della squadra inglese, a cui farà seguito un ricevimento nelle sale del Casino Civico.

Alla sera pranzo a bordo della *Lepanto* e più tardi ricevimento in casa dell'ammiraglio Labrano.

Piemonte. — È convocato in sessione ordinaria il Consiglio provinciale di Novara.

Fiere ad Acceglio, Castelnuovo Scrivia, Perosa Argentina, Racconigi, Serravalle Langhe, Vigone, Villeneuve d'Aosta.

La lettera dell'on. Rudinì e il programma dell'Opposizione.

Abbiamo dato ieri un giudizio sulla lettera del Rudinì, che sarà parso assai severo; ma anche dopo aver riletto attentamente quella lettera con animo pacato non abbiamo a mutare gran fatto la nostra opinione.

Il Rudinì in questa lettera ha fatto una polemica in molte parti astiosa, in altre ingiusta, per lo più non degna di lui, e non degna di chi fu capo del Governo. Rileggete quello che ha scritto a proposito delle elezioni generali, e troverete ripetute le stesse accuse quasi con le stesse frasi del Colajanni, dei Cavallotti e dei Nicotera. Ma sopra quelle accuse ha fatto i suoi studi, ha portato il suo diligente e scrupoloso esame la Giunta elettorale generale, eletta dal presidente con una imparzialità ed equanimità che la stessa Opposizione dovette apprezzare e lodare. E dopo la Giunta elettorale son venute la discussione e l'approvazione della Camera, che ha fatto giusta ragione delle esagerazioni degli avversari. Orbene come può esser lecito ad un capo-parte come l'on. Rudinì risollevare dignitosamente la questione delle pressioni elettorali oggi? Forse in nome della libertà elettorali concesse dall'on. Nicotera a' suoi tempi?

E la lettera rudiniana rievoca le nomine senatoriali nelle quali il torto maggiore dell'onorevole Giolitti fu lo stesso ch'egli ebbe a proposito di elezioni: una soverchia ingenuità e buona fede. Si lasciò indurre a nominare senatori che poi gli furono avversari manifesti e intriganti, come nelle elezioni politiche credette alle preghiere e alle insistenze di chi gli si protestava amico, e appena eletto si rivoltò poi con maggior pervicacia ed acrimonia.

Il documento parla dei decreti-ordinanze come di un atto di violenza. Ma non furono tutti esaminati ed approvati dal Parlamento? Quale prerogativa del Parlamento fu alienata? Il vero è che le modificazioni alle tariffe daziarie sugli zuccheri non potevano farsi utilmente che per decreto legislativo, e di averlo fatto a questo modo e con segretezza e prontezza esemplari gli stessi avversari lodarono il Ministero. Quanto agli altri decreti riguardanti il prezzo dei tabacchi, lo riordinamento delle pensioni, ecc., ecc., fu saputo e risaputo e cantato in tutti i toni che furono fatti *ad demonstrationem*, per controprova del pareggio da introdursi nel bilancio; ma l'averli così fatti ha tolto così poco alle prerogative della Camera che questa li ridiscusse da cima a fondo, e convertendoli in legge li mutò a piacer suo. Persino l'Opposizione, che aveva fatto tanto chiasso sulla costituzionalità dei famosi decreti, durante le singole discussioni ha poi rinunciato a sollevarla in Parlamento. Anche su questo punto adunque l'on. Rudinì è rimasto un po' in arretrato coi tempi, e un po' addietro dal vero e dal serio.

Non parliamo delle altre accuse di minor conto, fino a scendere a far la voce grossa perchè fu proibito un accompagnamento funebre.

Noi credevamo che i documenti politici — come questo — degli uomini di Stato dovessero aggirarsi sul substrato delle leggi più importanti e tratteggiare le grandi linee di un programma politico legislativo, non riferire i fatterelli buoni a formare il soggetto di una delle centinaia di interrogazioni che si muovono in ogni sessione.

Abbiamo detto che la parte polemica della lettera che esaminiamo è in molte parti ingiusta, non degna dell'autore, e poco più elevata della polemichetta quotidiana o astiosa d'un giornaletto politico quotidiano. A provar ciò basti leggere quello che il Rudinì ha scritto sotto il titolo di *Catastrofe e Processo della Banca Romana*.

Non occorre far notare la importante differenza fra il contegno di lui e il contegno dell'onorevole Giolitti per quello che riguarda questo argomento. Vi ha una Commissione d'inchiesta parlamentare e un procedimento giudiziario in corso; si lasci fare ad entrambi il loro cammino, e si aspetti dignitosamente e serenamente le risultanze loro. Quest'obbligo e questa convenienza di non pregiudicare nè prevenire qualsiasi risoluzione sono tanto più necessari in quegli uomini che sono direttamente interessati nella inchiesta e nel procedimento. L'onorevole Giolitti ebbe nel discorso di Dronero questo riserbo; l'onorevole Rudinì vi manca affatto in questa lettera.

Egli apprezza non solo l'opera del Governo ma anche quella della Magistratura.

E nell'opera del Governo lamenta la mancanza di « atti conservativi » contro la Banca Romana. È facile dar consigli a fatti compiuti, e del senno di poi son piene le fosse; ma chi poteva immaginare tutto quello che l'inchiesta amministrativa ha rivelato? E se l'onorevole Rudinì sapeva prima ciò che l'inchiesta ha rivelato dopo, perchè da' suoi amici Colajanni e Gavazzi non fece domandare e proporre non solo l'inchiesta, ma anche gli opportuni « atti conservativi » che suggerisce appena oggi?

Nell'apprezzare l'opera della Magistratura per quanto riguarda il processo della Banca Romana, l'onorevole Rudinì è ancor meno equanime, meno opportuno e meno corretto. Non crediamo infatti sia perfettamente ufficio di uomo politico esaminare e giudicare — durante l'istruttoria del processo — di quali ufficiali l'Autorità giudiziaria avrebbe fatto meglio a servirsi: purchè l'Autorità non abbia disobbedito alla legge, sta all'apprezzamento di essa agire come meglio le convenga.

Del pari inopportuna e arbitraria è l'affermazione che « il braccio della giustizia dovesse colpire ben altri », oltre il deputato De Zerbi a cui allude il Rudinì. Noi non sappiamo se vi siano e quali siano questi altri che si sarebbero dovuti colpire. Se l'on. Rudinì li sa, faccia il dover suo, li denunci all'Autorità giudiziaria; ma il raccogliere dalle colonne di giornali appassionati e dalle chiacchiere dei caffè la voce che « ben altri siano da colpire » senza denunziarli, senza provar la cosa, ci sembra tanto più scorretto e meno serio, quanto più traspare l'intenzione poco benevola di insinuare che un braccio più forte — forse quello del Ministero — abbia trattenuto il braccio della giustizia. Ed è dello stesso carattere insinuativo l'altra citazione del Santamaria. Così si butta lì il discredito sul Ministero, sul guardasigilli e sulla Magistratura, senza prove, senza osare nemmeno un'accusa precisa o fondata. Ora tutto ciò in una lettera pubblica di un uomo di Stato — se lo lasci dire l'on. Rudinì — non è dignitoso. Egli, al potere, respingerebbe sdegnosamente queste insinuazioni da qualunque parte esse venissero, e avrebbe ragione. Così può e deve respingerle senz'altro l'on. Giolitti. Il quale, a difesa dell'opera sua e del suo Ministero, potrebbe avere per giunta quest'altro fatto da citare, che quando incominciò l'azione giudiziaria a carico della Banca Romana si guardò bene dal permettersi nemmeno il cambiamento di un usciere in Roma, acciocchè non paresse voler influire sugli atti processuali. E i funzionari che li compirono sono precisamente quelli nominati e lasciati a Roma dal Ministero Rudinì.

E v'è del resto un limite naturale nella polemica anche la più vivace tra gentiluomini, e questo limite è dato dalla rispettabilità dei polemizzanti. L'on. Rudinì non può e non deve credere il suo avversario men rispettabile di se stesso, altrimenti non accetterebbe di stargli di fronte. E allora perchè tali insinuazioni?

Ripetiamo: questi e altrettali punti polemici della lettera rudiniana son quelli che più stridono e più rattristano gli imparziali.

Ma lasciamo queste povere questioni e risaliamo, se è possibile, ad argomenti più seri.

* * *

Due punti principali formano oggetto della lettera politica in antitesi al discorso di Dronero; essi riguardano le spese militari e l'indirizzo finanziario.

Per quanto tocca le spese militari dobbiamo confessare che non ci è apparso abbastanza chiaro e preciso il concetto dell'on. Rudinì. Anzitutto, a conmendo al suo programma che vuole economie da una parte ed aumento di entrate dall'altra, pare indichi che le principali economie debbano farsi sui bilanci militari. Più in là parlando *ex-professo* della *questione militare* cerca dimostrare che la spesa di 246 milioni non basta a mantenere 12 Corpi d'armata; dunque pare voglia concludere che per non spendere più di 246 milioni bisogna ridurre a 10 i 12 Corpi di armata. Ma se vuole ancora economie sui bilanci militari quale dovrà essere l'ultima conseguenza del ragionamento dell'on. Rudinì?

Non può essere che questa: bisogna ridurre a 10 i 12 Corpi d'armata odierni per non oltrepassare la spesa di 246 milioni annui; poi per ottenere ancora un'economia su questa spesa bisognerà ridurre ancora almeno a 8 i futuri 10 Corpi, che costeranno come oggi 246 milioni. In definitiva per ottenere una economia vera sui bilanci militari occorre ridurre da 12 a 8 i Corpi d'armata. È questo che vuole l'uomo di Stato?

Ma alcuni suoi commentatori suggeriscono: — no, l'on. Rudinì non vuole ridurre le spese militari al disotto di 246 milioni; vuole solamente provare che con tale spesa di 246 milioni non si possono mantenere più di 10 Corpi. Lasciamo stare che in questi termini la questione è semplicemente tecnica e non più politica. Ma dunque, dopo questo, dove se ne va l'economia?

Anzi, l'on. Rudinì dice che « nel mare è il grande pericolo » e per la marina bisogna aumentare le spese, perchè 100 milioni non bastano. Altro che riduzione dei bilanci militari! — Secondo l'on. Rudinì occorrono dunque tutti i 246 milioni attuali per avere soli 10 Corpi d'esercito; più un aumento di spesa per la marina.

E qui di passata ci viene alla mente un dilemma: nell'aprile del 1892 il Ministero Rudinì si pose in crisi e ne uscì il ministro Colombo.

Orbene, o il Rudinì voleva riduzione di spese militari, e allora perchè lasciar uscire il Colombo? o voleva con l'eguale spesa di 250 milioni solamente 10 Corpi d'esercito, e allora perchè trattenere il Pelloux che rappresentava il concetto dei 12 Corpi d'esercito con 246 milioni di spesa? Ecco l'eterna incertezza!

* * *

Nella parte finanziaria l'on. Rudinì afferma anzitutto il suo programma delle economie e dell'aumento delle entrate.

Nelle spese militari economie non ne vuole, anzi vorrebbe aumenti di spese marittime; quali sono le altre economie che proporrebbe? Non le accenna, ed è il sistema più comodo certamente.

Vediamo quali sono gli aumenti d'entrata che ricercherebbe lui. Per vero, in questa parte che è l'essenziale al giorno d'oggi, si limita a criticare e a negare le proposte altrui senza nulla proporre di proprio.

Il Giolitti, egli dice, manca al suo programma perchè aveva promesso di non più imporre nemmeno un centesimo. E cade nell'errore di tutti coloro che dimenticano le parole dell'on. Giolitti: non doversi mai dire che non si potrà più un centesimo di tasse, perchè ciò può essere impossibile a mantenersi, e sendo in il Paese.

L'on. Rudinì respinge l'imposta progressiva, in nome non sappiamo veramente di quale vera liberalità e democrazia; l'accetterebbe come riforma completa di tutto il sistema tributario. Ma è facile rispondergli che nei Parlamenti odierni le grandi riforme sono impossibili — egli dovrebbe pur saperlo! — e se accetta il più dovrebbe pur accettare il meno, cioè la proposta ministeriale, che è un avviamento al suo ideale.

L'on. Rudinì respinge la riduzione delle Università minori e delle Cassazioni varie, perchè sono economie a scartamento ridotto; e poi respinge l'aumento progressivo delle tasse di successioni, perchè troppo ampio, patrocinando la revisione di queste tasse col sistema Luzzatti appunto a scartamento ridotto.

Non vuole il pagamento dei dazi doganali in oro, non vuole cioè l'esatto adempimento della legge; e si capisce, perchè fu sotto il suo Ministero che la legge fu completamente manomessa. Combattendo il pagamento dei dazi in valuta metallica, ripete i soliti luoghi comuni che abbiamo ascoltati e confutati di questi giorni, che cioè la misura è a danno dei consumi popolari! E oltre dire una cosa retorica non è vera, è proprio dal banco suo, dal banco degli *agrari* che dobbiamo sentire questa tenerezza pei consumi popolari, dopochè invocarono i dazi sul grano e si opposero così vivamente all'abolizione del macinato! Essi che vollero 5 lire di dazio quando il grano aveva assai più caro prezzo, rifiutano di far pagare i 60 centesimi di cambio agli esportatori stranieri oggi che il grano è così deprezzato!

Non la finiremmo più e il nostro articolo sorpasserebbe la lettera se volessimo rilevarne gli errori e le contraddizioni. Vero è che la bandiera dell'Opposizione è alzata, la guerra è dichiarata. Venga pure la discussione; per quanto si accenni accanita, non la temiamo, ma la desideriamo.

Sulla bandiera degli avversari nulla vi è scritto di positivo, di pratico, di efficace. Il capo partito si difende dietro un motto, che cioè non tocca all'Opposizione il proporre, ma solo l'opporre; e non ricorda che se il motto sta per la discussione di una legge o di un atto singolo, non può stare quando si tratta di una campagna di partito contro partito — o, se piace meglio, di Opposizione contro Maggioranza. Qui importa conoscere quali idee, quali programmi si oppongano: e la negativa, il nihilismo non è un programma.

La negativa è però un indizio: le economie non sono accennate, e di maggiori entrate, pur riconosciute necessarie, si respingono quelle proposte dal Ministero a carico dei maggiori abbienti; — si vorranno adunque quelle altre: le tasse a carico dei consumatori, e cioè dei meno agiati, che sono il gran numero. È questo adunque il programma finanziario dell'on. Rudinì?

E allora ci compiacciamo tanto più della divisione delle parti; noi non saremo certamente dalla sua.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(*Edizione mattino*).

L'Italia alla Conferenza monetaria.

Il Principe di Napoli - Grimaldi.

In memoria di Medoro Savini.

24, *ore 8,40 pom.*

Il Ministero del tesoro ha mandato stamane telegraficamente ai nostri delegati alla Conferenza monetaria in Parigi le ultime istruzioni sopra i punti più controversi. Il Governo reclama che sia stabilito l'interesse dato dagli altri Stati della lega latina per le somme corrispondenti al valore degli spezzati d'argento, il cui rimborso sarà ritardato. Si insiste su questa limitazione degli interessi nella considerazione del notevole sacrificio che dev'essere sopportato dall'erario italiano pel ritiro degli spezzati d'argento.

— Il Principe di Napoli giungerà domattina da Napoli col primo treno per assistere ai funerali di lord Vivian in rappresentanza del Re.

— Oggi corrèvano notizie poco buone sulla salute di Grimaldi. Egli però stamane era al Ministero.

— Venne chiusa la sottoscrizione promossa dall'Associazione della Stampa pel monumento a Medoro Savini. L'Associazione ha deciso che la somma si ripartisca per una lapide da collocarsi sulla tomba nel cimitero e per un busto da collocarsi nelle sale dell'Associazione stessa.

Pelloux a Brindisi.

Pei contratti agrari - L'Ispettorato centrale della P. I.

24, *ore 9,55 pom.*

Il ministro Pelloux è partito stamane per Brindisi per accompagnarvi il figlio sottotenente di vascello, che si imbarca alla volta di Costantinopoli.

— Il ministro Lacava fece uffici presso il collega Armò per sollecitare gli studi relativi alle modificazioni al Codice civile negli articoli che si riferiscono ai contratti agrari per migliorare le condizioni degli agricoltori in Sicilia.

— L'Ispettorato centrale, che Martini ha voluto riordinare su nuove basi, è così composto: professore Gioda, prof. Chiarini, Torraca, Cavazza, Pittarelli, Biagi, Casini, Gennaro Vitaliano, Napoleone Castellini, prof. Agostini.

Disposizioni pei funerali di lord Vivian.

ROMA (S.m.) 24. Il corteo pei solenni funerali di lord Vivian, domattina alle 10, sarà aperto dalla truppa con musica. Il Corpo diplomatico precederà il carro funebre. Terranno i cordoni Brin, gli ambasciatori di Germania, Turchia, Spagna, Austria-Ungheria, Francia, Russia, il gran cerimoniere di Corte ed i rappresentanti del Senato e della Camera. Immediatamente dopo il carro funebre seguirà il figlio del defunto avente a destra il Principe di Napoli, rappresentante di re Umberto, a sinistra il colonnello Slade, addetto militare dell'Ambasciata inglese, rappresentante la regina d'Inghilterra, il personale dell'Ambasciata inglese. Seymour con quattro ufficiali della squadra inglese seguiranno pure il feretro.

L'on. Villa e l'Esposizione di Roma.

Alcuni giornali di Roma parlano dell'accettazione dell'on. Villa della presidenza dell'Esposizione di Roma, in sostituzione dell'on. Baccelli, come di un fatto compiuto.

Abbiamo attinto da ottima fonte informazioni in proposito e siamo perciò in grado di dire quale sia il vero stato delle cose.

Dopo vive insistenze di amici e lunghissime pratiche l'on. Villa, animato da sentimenti di concordia, ha accettato che il suo nome venga proposto alla presidenza del Comitato dell'Esposizione romana del 1895.

Ma egli ha posto condizioni nette e precise a questa sua nomina: principalmente l'on. Villa desidera che il suo nome serva come pegno di concordia fra gli animi ora divisi e che attorno a lui si raccolgano tutte le forze vive per un'azione efficace nel raggiungimento del duplice scopo voluto, cioè manifestazione della vitalità industriale e commerciale della nazione e consacrazione patriottica di un grande avvenimento.

In secondo luogo l'on. Villa vuole l'affidamento del Governo di mostrarsi disposto a portare prontamente innanzi alla Camera le leggi all'uopo proposte.

L'on. Villa vuole altresì che questa sua designazione sia approvata non soltanto dal Comitato dell'Esposizione, ma ben anco dall'assemblea dei sottoscrittori, la quale si dovrebbe riunire appositamente.

Solo a queste condizioni l'on. Villa sarebbe disposto a sobbarcarsi alle gravi responsabilità dell'ufficio che gli si vorrebbe addossare.

L'on. Papa fra i suoi elettori.

TRENZANO (S.m.) 24. Oggi ha avuto luogo un banchetto di 200 coperti in onore dell'on. Papa, sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi. Vi assistettero i sindaci di sette Comuni del Collegio. Dopo la presentazione, l'on. Papa ringraziò gli elettori trenzanesi, dichiarando di essere ora più che mai necessario l'appoggio di tutte le classi sociali al Governo per confortarlo a compiere i suoi difficili doveri pel bene della patria. Brindò al Re.

Una critica tedesca della lettera di Rudinì.

L'arciduca Alberto.

BERLINO (N.m.) 24. La *Vossische Zeitung* dice che l'on. Di Rudinì, tratto dall'amor proprio e dall'ambizione, ha potuto credere che fosse giunto il momento di pretendere alla successione di Giolitti. La sua critica, dice questo giornale, è giusta in una parte (in quale?...) ma fa poca impressione « perchè deriva da un mostro tanta impotenza propria sia nell'ordinare le riforme, sia nel condurre la politica estera. » E cita ad esempio quello della vertenza cogli Stati Uniti per le stragi di New-Orleans, vertenza che si trascinò per più di un anno e fu poi liquidata definitivamente dal Ministero attuale.

— L'arciduca Alberto d'Austria è giunto alle 12,23 pom. ricevuto alla stazione dall'imperatore, dai principi Enrico e Leopoldo. L'imperatore ed i principi ripartirono subito per Potsdam. Lungo il tragitto dalla stazione d'Anhalt a quella di Potsdam l'imperatore e l'arciduca furono acclamati entusiasticamente.

I russi in Francia.

I russi e le delegazioni Lorenesi.

Dimostrazioni significative.

PARIGI (S.m.) 24. Stamane Avellan ricevette la Circolo Militare le delegazioni lorenesi che gli presentarono i regali degli ufficiali russi raccolti nella Lorena. Mezières espresse ad Avellan i sentimenti dei lorenesi pella squadra russa, che sono identici a quelli della popolazione di Parigi, e lo pregò di accettare un libro d'oro e alcuni oggetti d'arte lavorati da artisti lorenesi, che ricorderanno agli ufficiali russi che hanno degli amici fedeli e sicuri nei 1800 Comuni lorenesi. Le delegazioni offrirono quindi all'ammiraglio numerosi regali sui quali è inciso l'iniziale *L*. L'ammiraglio, molto commosso, ringraziò a nome degli ufficiali russi pei ricordi dei lorenesi, che disse rimarranno scolpiti nei loro cuori.

* * *

Avellan ha ricevuto stamane parecchie altre delegazioni, specialmente quella della Società ginnastica e dei viaggiatori di commercio che gli presentarono doni.

Le delegazioni lorenesi, dopo essere state ricevute da Avellan, recaronsi all'Ambasciata russa, ove le ricevette Mohrenheim. Mezières pronunciò un discorso in cui disse che la Lorena ha ricevuto l'anno scorso a Nancy la visita del granduca Alessio in una circostanza solenne. Soggiunse: « In memoria di quel giorno che ci è rimasto sacro, in memoria delle visite di Cronstadt e di Tolone vi preghiamo di deporre ai piedi dello tsar coi nostri rispettosi omaggi come attestato durevole dei nostri sentimenti, questo libro d'oro portante la firma dei sindaci dei 1800 Comuni della Lorena, che esprime il pensiero dell'intera Lorena. »

Mohrenheim si dichiarò commosso di tali sentimenti e disse che se ne farà interprete presso lo tsar, a cui consegnerà il libro d'oro nel suo prossimo viaggio allorchè si recherà a Pietroburgo. Dirà allora allo tsar dell'ammirevole dimostrazione di cui furono fatti segno i suoi ufficiali.

La colazione all'Eliseo.

Nuovi scambi di auguri e di cortesie.

Lo tsar e la vedova di Mac-Mahon. Carnot e D'Oncieu.

PARIGI (S.m.) 24. Una delegazione di ufficiali russi visitò Versailles, ricevutavi dalle Autorità civili, religiose e militari. Gli ufficiali visitarono il castello ed il parco; poscia fecero colazione al Municipio. Una folla enorme acclamò entusiasticamente gli ufficiali russi.

Avellan e gli altri ufficiali russi rimasti a Parigi parteciparono ad una colazione di 90 coperti offerta all'Eliseo da Carnot. Questi, durante la colazione, annunziò ad Avellan che venerdì si recherà a Tolone. Al *dessert* Carnot espresse il suo dispiacere per la partenza degli ufficiali russi. Disse che la loro visita lascierà incancellabili ricordi. Spera che ricordi non meno durevoli riporteranno dalla Francia gli ufficiali russi. Terminò dicendo: « A nome di tutta la Francia auguro ai nostri ospiti e amici felicità e fortuna. Bevo alla salute dello tsar e della tsarina. »

Avellan rispose così: « Non saprei esprimere i nostri sinceri ringraziamenti ed eterna nostra riconoscenza per la grande, cordiale simpatia di cui il popolo francese ci ha dato prova. Trovammo la stessa accoglienza non soltanto nelle grandi città, ma anche nelle borgate. Quando ciò si saprà in Russia si faranno ovunque, perfino nei villaggi, voti per la grandezza e la prosperità della Francia. »

— Lo tsar ha diretto alla signora Mac-Mahon le sue condoglianze. I due figli di Mac-Mahon si sono recati da Mohrenheim a pregarlo di ringraziare lo tsar.

Gli ufficiali russi si recarono nel pomeriggio al Circolo di via Boissy D'Anglas, ove fuvvi un'accademia musicale. Poscia banchetto d'onore agli ufficiali. Carnot inviò ad Avellan il suo ritratto con una dedica.

Carnot ricevette nel pomeriggio il generale italiano D'Oncieu de la Bâtie, accompagnato da Rossman e dal curato di Magenta. Un picchetto di fanteria rese gli onori a D'Oncieu.

La squadra inglese in Italia.

Londra, ottobre.

(NICK-BOTTOM) — È verissimo che fu sotto il governo di Salisbury che la flotta inglese si recò nel porto di Genova; ma quella visita, importante in sè, non poteva assumere agli occhi di quelli, che negli atti e nei detti di un Ministero Gladstoniano non sanno vedere se non una minaccia alle buone relazioni anglo-italiane, non poteva assumere, dicevo, la importanza della visita attuale della flotta inglese del Mediterraneo a Taranto e alla Spezia.

La visita delle navi russe a Tolone e le esagerate dimostrazioni dei francesi non potevano non destare una certa quale apprensione in Italia; ed è appunto per questo, più che pel proprio interesse, che il Governo inglese ha ordinato all'ammiraglio Seymour di soffermarsi qualche giorno nei porti italiani onde far comprendere allo Stato amico che *in caso di bisogno* non sarebbe lasciato isolato a sbrigare le faccende nel Mediterraneo. Ma soltanto in caso di bisogno; lo che resta ad avverarsi. Tanto è ciò vero che prima di far vedere la flotta in Italia, lord Rosebery si è fatto un dovere di dare le spiegazioni amichevoli necessarie al Governo dello tsar; spiegazioni così soddisfacenti da lasciare campo e tempo ai fogli russi (pieni zeppi come sono di telegrammi e di lettere dalla Francia) di dichiarare che nella visita della squadra inglese in Italia essi non sanno nè men che mai possono vedere un contraccolpo alla visita della squadra russa in Francia.

Stando le cose in questi termini, il Governo inglese non avrebbe desiderato che il popolo ed il Governo d'Italia avessero con inconsulte ed esagerate dimostrazioni dato un valore alla visita maggiore di quello che pel momento essa ha di fatti. A ciò deve aggiungersi che la flotta inglese è ancora in lutto pel disastro toccato alla corazzata *Victoria*, e che quindi gli ufficiali di essa non avrebbero convenientemente potuto prendere parte a feste strepitose.

È quindi riuscito sommamente gradito nelle alte sfere il modo cordiale e dignitoso con cui il popolo italiano, la Stampa ed il Governo hanno dato il benvenuto ai loro amici inglesi nelle acque di Taranto.

* * *

Vedo che qualcuno in Italia avrebbe desiderato che si facesse di più; come vedo che costì si dà maggior importanza a quel che dicono i giornali conservatori che a ciò che dicono i liberali. Si ha torto. Gli è che si è infiltrata l'idea, o dirò meglio il pregiudizio, che il Gladstone sia meno amico dell'Italia solo perchè non fu sempre un entusiasta della triplice. Poi bisogna fare un'altra considerazione. Non bisogna prendere sempre per oro di coppella quello che dicono i giornali londinesi. I fogli di provincia in Inghilterra hanno un valore intrinseco da non disconoscersi da chi studia le opinioni di questo paese. Talvolta ha più valore un articolo d'un giornale provinciale, e quello più si avvicina alle idee vere della nazione e più sente l'opinione pubblica che non tutti i fogli della capitale messi assieme.

Ebbene, cosa scrivono le gazzette provinciali? Esse, appartengano al partito liberale od a quello conservatore, denunziano in termini di dileggio le isteriche evaporazioni dei francesi, che sono una prova della grande paura di trovarsi isolati e negletti; annettono un'importanza assai relativa alla visita a Tolone della marina di Russia, sulle aspirazioni del cui governo nel Mediterraneo e nel Levante non si fanno alcuna illusione; salutano con compiacimento l'invio delle navi inglesi nei porti italiani, come prova delle buone intenzioni del Governo attuale verso di noi; ma si guardano bene dal dare a quell'avvenimento un colorito che ne oscuri od offuschi la vera prospettiva e la portata o che ingeneri malintesi con altre nazioni.

Forse a certuni sembrerà che così scrivendo si abbia in animo di gettare dell'acqua fredda addosso agli scalmanati. Nulla sarebbe più di ciò lontano dalla verità per rispetto alla quale chi vuole fare con onestà e con coscienza il proprio dovere deve appunto riferire le cose come sono, non come a taluni piacerebbe che fossero.

Quanto ho scritto sin qui è in ristretto il succo di varie conversazioni che ho avuto negli ultimi giorni con persone le quali sono in grado di sapere quello che si passa negli alti Consigli, e più specialmente della intervista che mi fu concessa stamane da tale che gode l'amicizia e la confidenza di un pezzo grosso, — ma grosso assai — stavo lì lì per dire il più grosso di tutti.

Le cose dette qui dal nostro egregio *Nick Bottom* sono notevoli e perchè riferiscono sommariamente le idee e le impressioni britanniche intorno a un importante fatto politico che lega vieppiù l'Italia all'Inghilterra e perchè alcune di quelle idee e di quelle impressioni vengono di fonte genuina. Ci sembra però che il nostro collaboratore, troppo preoccupato dalle divisioni delle parti politiche inglesi, perda di vista l'obbietto principale, che è, per noi, il fatto politico, astrazione fatta dai partiti dei singoli paesi. Si, certamente, ci sono alcuni in Italia che, per motivi di dissenso interno, vogliono troppo disquisire e indagare nelle intenzioni e fantasticare sulle maggiori o minori simpatie del partito *tory* o del partito *whig* verso l'Italia.

A nostro avviso sono vaniloqui. Noi non dobbiamo correre dietro a queste chiacchiere. Noi non dobbiamo preoccuparci di quel che pensano i partiti in Inghilterra delle nostre relazioni con *le altre* nazioni. Dobbiamo preoccuparci soltanto di quel che in Inghilterra — e specialmente nelle sfere governative — si pensa delle nostre relazioni coll'Inghilterra. Questo è il punto. Che il Labouchere e qualche altro fanatico, ascritti al partito gladstoniano, vadano predicando contro la triplice è cosa che a noi deve importare poco o punto. Non si può pretendere che tutti gli uomini di un partito siano sempre e comunque perfettamente d'accordo. Niuno, del resto, ha mai pensato in Italia che la triplice potesse diventare una quadruplice.

L'importante è di vedere se realmente il Gladstone sia così mal prevenuto contro le nostre alleanze da modificare, per ciò soltanto, a nostro riguardo, il contegno del Gabinetto inglese. Ora niun atto e niun detto di quel mirabile vecchio uomo di Stato sono mai venuti a giustificare un tale sospetto. Per noi il Gladstone è rimasto e rimane sempre l'autore delle lettere a lord Aberdeen, cioè lo scrittore d'uno dei più importanti documenti della storia nazionale italiana.

D'altro canto è pur noto che in Inghilterra la politica del *Foreign Office* non risente troppo gli effetti dei mutamenti parlamentari. In Inghilterra la tradizione della politica estera è uno dei capisaldi del sistema di governo e della consuetudine. Possono qualche volta i partiti politici, nelle vicende parlamentari, muoversi reciprocamente appunti e critiche su questioni di dettaglio; ma perchè la politica estera subisca radicali mutamenti conviene che si muti tutta la situazione di fronte alle condizioni e alla economia interna dello Stato.

Ora mutamenti di simile natura non sono avvenuti nel Regno Unito dalla caduta di lord Salisbury. Gladstone è stato troppo occupato dalla questione interna dell'Irlanda e dal suo progetto di *home rule* per poter dedicarsi a nuove orientazioni della politica estera. In questo campo abbiamo imparato un pochino anche noi; e ora che da una diecina d'anni a questa parte abbiamo fatto la prova ce ne troviamo contenti.

Ma bisogna poi insistere su quanto prima abbiamo accennato: che cioè altro è la nostra alleanza con le Potenze centrali, altro è l'equilibrio del Mediterraneo, al cui mantenimento l'Inghilterra non è meno di noi interessata. Per questo mantenimento esiste un accordo fra noi e l'Inghilterra, e la venuta della squadra britannica è una sanzione, abbastanza manifesta, di quell'accordo.

Sulla natura di quell'accordo si è molto, anzi troppo, discusso; e si è dimenticato poi che l'Inghilterra, per tradizione storica, è aliena dal legarsi mediante le forme consuete dei trattati con le potenze continentali. La sua natura di potenza isolana e navale le permette di conservare una certa libertà d'azione pur seguendo, con lealtà e fedeltà, una data linea di condotta ben chiara e definita. Certo che da codesto accordo anglo-italico pel mantenimento dell'equilibrio sul Mediterraneo deriva, per corollario, l'adesione della Gran Bretagna al patto pacifico della triplice, che è inteso al mantenimento della pace e dello *statu quo*. Ma l'uno come può ben concepirsi indipendentemente dall'altra.

Or bene, quando si sia provato, come è provato in realtà, che gli interessi dell'Inghilterra collimano coi nostri come i nostri con quelli delle potenze centrali, si può derivare questa confortante conclusione: che la venuta della squadra britannica nei nostri porti è un fatto politico di prim'ordine, la cui importanza non deve sfuggire all'attenzione delle due nazioni che hanno fraternizzato a Tolone e a Parigi. E per quel che riflette più particolarmente il nostro paese, quel fatto prova una volta di più che l'Inghilterra — si trovi al Governo lord Salisbury con la parte conservatrice, vi si trovi sir Gladstone con la parte liberale — ci conserva e ci continua la sua amicizia preziosa e di vecchia data.

Kalnoky in Italia.

Il progetto di riforma elettorale.

VIENNA (S.m.) 24. Kalnoky partirà alla fine della settimana in congedo di tre settimane, che passerà nella Svizzera e nell'Alta Italia. Ritornerà in Austria alla metà di novembre.

— *Camera dei deputati.* — Continua la discussione sul progetto di riforma elettorale. Hohenwart, a nome del Club dei conservatori, si dichiara contrario al progetto, che provoca gravi pericoli allo Stato e mina le classi borghesi e i contadini. Stadnicki, polacco, esprime il timore che la Russia possa acquistare influenza sulle masse in Gallizia se si approvasse il progetto del Governo.

L'insurrezione al Brasile.

Un tentato omicidio colla dinamite.

MONTEVIDEO (S.s.) 24. La nave degli insorti brasiliani *Republica* ripartì. Credesi che tenterà di catturare le navi fedeli a Peixoto, che sono pronte a partire.

NEW-YORK (S.m.) 24. — Il *New-York Herald* annunzia che Demello fece proclamare presidente provvisorio Federico Lorena, capitano di una delle navi insorte. All'atto della proclamazione Demello disse che Peixoto aveva tentato di ucciderlo, facendogli pervenire un albero pieno di dinamite!

NOTIZIE ITALIANE

VENEZIA, 23 (*f. e.*). **Ospiti illustri.** — Sono giunti a Venezia S. A. R. il principe Bernardo ereditario di Sassonia Meiningen e sua moglie, la principessa Carlotta, sorella dell'imperatore Guglielmo, entrambi reduci dalla Grecia. La principessa Carlotta fu altra volta a Venezia insieme alla madre imperatrice Federico, ospite del signor Malcom. Ora invece coll'augusto consorte e col seguito alloggia all'*Hôtel Britannia*. Si tratterranno circa una settimana.

— **Una coda ad un processo famoso.** — Giorni addietro fu operato l'arresto di quel Valentino Casotti, coimputato nel famoso processo di Ponte Cucco, terminato con la condanna alle Assise di Treviso dei sette accusati socialisti. Pareva ch'egli dovesse scontare i suoi trent'anni di reclusione senz'altri procedimenti e formalità; ora invece si assicura che contro di lui si istruirà nuovamente il processo per omicidio, che si svolgerà pure a Treviso. Da questo fatto potrebbero uscire delle notizie interessanti atte a fare un po' di luce sulle intricate faccende che originarono in Romagna i sanguinosi conflitti.

FERRARA, 23 (D.). **Un furto di 75,000 lire.** — Un furto audace venne commesso, chi sa da che tempo, in quel di Bondeno.

Morto il senatore Borsetti, alla cui memoria ieri si scopriva una lapide in Cento, la distinta sua signora aveva lasciato in un forziere gioie e valori. Ieri l'altro dovendo il procuratore procedere a verifiche trovò la cassa tutta sconquassata; pare che la cifra ascenda a L. 75,000 di valori compreso le gioie. La villa del Dazio era chiusa dal 25 giugno.

— **Affresco.** — Un prezioso affresco è stato scoperto nella chiesa di San Giacomo, ora magazzino. Le Commissioni locali s'interessano per la conservazione.

CUNEO, 23 (Bissattino). **Consiglio comunale.** — Il Consiglio comunale è convocato in adunanza ordinaria per giovedì onde procedere alla trattazione delle pratiche poste all'ordine del giorno della sessione autunnale. Esso dovrà pure provvedere alla nomina di un assessore supplente in surrogazione del cav. Gandolfo, dimissionario.

— **Al Genio civile.** — A sostituire il cav. Sebastiano Barone nell'ufficio di ingegnere-capo del Genio civile è stato destinato l'ing. cav. Amadesi.

— **Corte d'Assise.** — È annunziata una nuova sessione della Corte d'Assise, che sarà presieduta dall'egregio cav. Teja.

— **Per la povera gente.** — Si è costituito un Comitato per allestire un albero di Natale a beneficio dei poveri nelle prossime feste. Si prevede che l'idea filantropica avrà facile attuazione.

— **Cose teatrali.** — Terminata la stagione del Toselli, che fu un vero successo di cassetta per la fortunata Compagnia Viale, sta per aprirsi il Civico alla consueta stagione autunnale di prosa. Si sta intanto pensando all'allestimento dello spettacolo musicale per il carnevale a cura del personale di orchestra e dei cori. Sarebbe un esperimento di cooperazione applicato agli spettacoli teatrali che potrebbe contribuire ad assicurare al pubblico una buona stagione.

ALESSANDRIA, 24 (Gagliardo). **Il bilancio del Comune.** — La Giunta municipale approvò nell'ultima sua seduta il progetto di bilancio per l'anno 1894, colla risultanza finale di L. 2,083,308 35, tanto nell'attivo che nel passivo.

— **Per il Campo di tiro.** — Venne stabilita in L. 7000 la quota di concorso a carico del Comune nelle spese per l'adattamento dell'attuale Campo di tiro in Cittadella, ad uso promiscuo della truppa e della Società del tiro a segno nazionale. Le rate di pagamento sono due: l'una nel 1894, l'altra nel 1895.

— **Disgrazia.** — Ieri, verso sera, in via Milano — frequentatissima nei giorni di mercato — un carretto coglieva sotto le ruote una bambina di cinque o sei anni, producendole gravi ferite alla testa. La poveretta ricevette le prime cure dal dottor Tasso. È a notarsi che essa era accompagnata dalla madre.

CASALE MONFERRATO, 24 (*a. c.*). **Funerale.** — Stamane furono resi solenni funebri onoranze alla salma del compianto avv. Garlanda Giovanni, ufficiale della Corona d'Italia, presidente onorario di Corte d'Appello, morto domenica scorsa in Casale, nell'età di anni 69. Nato a Mortigliengo di Biella, aveva con onore percorso tutti i gradi della carriera giudiziaria e per ben tredici anni fu consigliere amato e stimato di questa Corte.

A sua domanda era stato qualche mese fa collocato a riposo, e quando tutto aveva disposto per recarsi a godere la meritata quiete casalinga fra le balsamiche aure natie, morbo crudele lo incolse e lo trasse al sepolcro fra l'universale rimpianto.

Al funerale stamane prese parte l'intera magistratura colla curia casalese, cui s'associò la rappresentanza municipale; molti cittadini seguivano il feretro, su cui avevano fatto deporre corone la Procura generale, la Corte d'Appello, i Consigli degli avvocati e dei procuratori ed il figlio avv. Vittorio.

Reggevano i cordoni a sinistra: ing. Enrico Bertana, assessore; Negri cav. avv. Giovanni, presidente del Consiglio notarile; Caire avv. Ferdinando, pel Consiglio degli avvocati; cav. Cogni, sostituto-procuratore generale; a destra: cav. A. Savio, sindaco; Giordano cancelliere Giovanni, presidente del Consiglio dei procuratori; avv. Cerioli, giudice di Tribunale; cav. B. Fochesato, consigliere di Corte d'Appello.

Dopo le funzioni in chiesa, uno di essi fu surrogato ai cordoni dal sotto-prefetto cav. Maggiotti.

Alla stazione dissero l'elogio funebre dell'estinto il cav. Fochesato, il cav. Cogni, l'avv. Caire ed il cavaliere B. F. Bernasconi, consigliere di Corte d'Appello.

La salma è partita per Pallanza ove sarà tumulata a lato della consorte Faustina, qui deceduta sei anni or sono.

BIELLA, 24. **Suicidio.** — Nel pomeriggio di ieri un suicidio commoventissimo rattristava la città nostra. T. Cassiraga, stimato ed operoso commerciante, da pochi anni [illegible] della ditta Cernale nel commercio di tessuti e mercerie in genere, si uccise buttandosi da un altissimo ponte che trovasi fra la vicina Chiavazza e Ronco. Lo sventurato fu raccolto cadavere sopra gli aguzzi ed enormi macigni del sottostante torrentello. Sul parapetto del ponte aveva lasciato una lettera, in cui dichiarava che si uccideva per difficoltà finanziarie. Il triste fatto ha prodotto profonda commozione, perchè affatto inopinato, facendo il negozio Cassiraga tuttora attivamente affari e perchè il povero suicida lascia moglie e cinque figli.

Aveva 37 anni, e porta nella tomba un'onestà senza macchia.

PINEROLO, 21 (X). **Comitato medico circondariale.** — Nella sala del Club Alpino, gentilmente concessa, ebbe luogo l'adunanza generale del Comitato medico pinerolese. Esaurita la discussione su altri argomenti posti all'ordine del giorno, si addivenne al rinnovamento biennale dell'Ufficio di presidenza, e riuscirono eletti: Presidente, dottor Belcone; vice-presidente: dottor Andrea Mottura; consiglieri: Castagna, Demagistris, Montrucchio cav. Provera.

— **Nuova pubblicazione.** — Coi tipi di Carlo Chiantore, editore, si pubblicò di questi giorni una bella monografia: *Saggi sui usciali delle nostre valli*. Ne è autore il dottor Filippo Sera, professore nell'Istituto tecnico M. Buniva. Senza entrare qui nei pregi intrinseci del lavoro, diremo solo come sia una pubblicazione accuratissima che torna a lode del giovane autore, al quale mandiamo i nostri rallegramenti.

CASELLE TORINESE, 23. **Concerto di beneficenza.** — Ieri nel nostro teatro ebbe luogo un riuscito trattenimento musicale. La sala era gremita di persone della più eletta classe di Caselle e di molti forestieri; per cui si avrà certo una discreta somma a favore dell'Ospedale civico.

Prestarono la loro opera distinti professori e gentili signore e signorine: il professore Viarizio (chitarra), il prof. Luini (piano e harmonifolo), il professore Lorini (violino), e il signor Gottardo Martin, che ci fece gustare le armonie di un nuovo strumento, l'«harmonicor» imitante l'oboe.

Come elogiare poi le gentili signore e signorine? La marchesina signorina Orengo, che sedette al pianoforte, si addimostrò valentissima ed instancabile. Altrettanto devesi dire della contessa signorina Birago di Borgaro suonando colla prelodata a quattro mani al piano. Dissero molto bene e con grazia due romanze la gentile signorina Rosina Rossi e la simpatica signora Martin. Applauditissima la gentile ragazzina Borsani Rosina, che eseguì al piano inappuntabilmente un pezzo di molto superiore a quanto poteva desiderarsi dalla sua età. Tutti ebbero meritati elogi ed applausi, e da ciò animati e dal loro spirito benefico spinti si riprodurranno il 29 corrente.

CIRIÈ, 23 (Mirano). **Beneficenza.** — A suo tempo narrai della fatale disgrazia toccata al carrettiere Miola, che morì schiacciato dal proprio carro, lasciando senza alcun sostegno la giovane vedova e quattro bambini. Il buon cuore della popolazione si commosse a tanta sventura, ed i giovani della Società filarmonica, facendosi eco della pubblica commiserazione, animati dall'egregio maestro Bonati, indissero una festa di beneficenza che fruttò la egregia somma netta di L. 200 15. La Direzione esterna della Società giustamente apprezzando il significato di questa nobile azione, volle dare al fatto l'importanza che si meritava, e ieri nella sala delle esercitazioni procedeva alla consegna della somma alla povera vedova, in presenza di tutti gli allievi, cui vennero dal vicepresidente avv. Cappa indirizzate cordiali parole di plauso e di encomio.

— **Distribuzione dei premi.** — È poco dopo la banda, vestita dell'alta tenuta, si recava a rallegrare l'altra funzione della distribuzione dei premi agli allievi delle scuole comunali, che anche quest'anno, specialmente per l'impegno del sindaco marchese Doria, riuscì un'indimenticabile festa tanto per gli insegnanti che per gli scolari e pei loro fortunati genitori.

CORRIERE AGRARIO

Le botti.

(Domanda e risposta).

Ci si domanda se un vino, il quale abbia fermentato in una botte riparata internamente con catrame sia dannoso alla salute ed in qual modo possa spogliarsi del gusto e profumo ingrato.

Anzitutto è deplorevole siasi ricorso ad un mezzo così illogico di riparare le sconnessure delle botti; non crediamo però che il vino al catrame possa riuscire nocivo tanto più trattandosi di una quantità di catrame assai limitata. Secondo l'opinione dei medici questo vino sarà stimolante, diuretico, diaforetico, ecc.

Per eliminare almeno in parte il profumo sgradevole del catrame gioverà travasare il vino entro botte solforata e nella quale siasi preventivamente versato olio d'oliva nella proporzione di mezzo litro per ettolitro. In capo a due o tre giorni l'olio salirà alla superficie del vino trascinando una notevole quantità di catrame che scioglie assai facilmente. Con un grosso cucchiaio si separa dal vino l'olio impregnato di catrame, il quale potrà ancora servire per illuminazione o per formare unto pei carri.

S. L.

Nel regno della donna

Le donne che studiano.

«Perchè molte donne rinunziano alla modesta missione di massaie o all'altra più seducente di donne eleganti e spensierate per procurarsi un lavoro intellettuale che poi spesso non le compensa delle loro fatiche?»

Sono numerose, secondo me, le ragioni che spiegano questo fatto comune più o meno a tutti i tempi, ma accentuato maggiormente nell'epoca nostra, e per trovarle basta ricercare quali sono queste donne che studiano.

Abbiamo, per esempio, la signora cui la propria attività intellettuale spinge fuori dalle pareti domestiche. La circonda l'agiatezza, il mondo con tutte le sue seduzioni la invita per festeggiarla; pure tutto ciò non le basta. Più lusinghieri si offrono a lei i campi santi dello studio.

La medicina, la letteratura, il giornalismo con tutte le aridità, gli urti, compagni inevitabili di ogni carriera, le paiono più adatti all'indole sua irrequieta e battagliera che non le blande gioie della famiglia e le soddisfazioni meschine della vanità.

Queste sono le donne che generalmente raggiungono le altezze maggiori; lo studio per esse non è mezzo, ma scopo della vita, e vi si abbandonano libere da legami e pressioni con tutta la foga appassionata dell'anima.

Ma queste, per troppo, non rappresentano che un assai piccolo numero tra le lavoratrici del pensiero.

L'Inghilterra annovera fra queste aristocratiche dell'arte George Elliot, che rimane sempre a capo di quelle numerose e gentili scrittrici.

L'Italia ha la misteriosa Regina di Luanto, che nella sua palazzina situata in una delle più ridenti provincie nostre, scrive quei forti ed interessanti romanzi che riempiono di meraviglia critici e lettori.

E la Francia ha la graziosa contessa Martel che, sotto il nome di Gyp, descrive con tanto brio malizioso la società aristocratica in cui vive e su cui ella esercita ancora il suo fascino mordace.

C'è poi la donna che lavora per vivere; la sua nascita, i suoi gusti, la educazione le fanno avere in orrore il lavoro manuale, ed essa scrive, dipinge, si fa dottore, avvocato, giornalista.

Qualche volta la lotta quotidiana sferza il suo ingegno, ed una sola gloriosa nella via del sapere, e rivaleggia fortunata agli uomini.

Qualche volta la donna lavora per aumentare il suo esiguo spillatico, ed essa imbratta i periodici di sonetti e di novellette, riempie le vetrine di piccoli dipinti che l'arte sovente non ha neppure sfiorato colle sue ali luminose.

Da noi non abbonda questa classe di donne, ma l'America, l'Inghilterra sono piene di fanciulle che per comperarsi un abito più elegante, un più costoso gioiello, fanno sui giornali la cronaca della moda o esprimono in poveri versi gli ideali delle loro anime da pupattole.

C'è l'apostolo di una causa più o meno utile ed umanitaria che per difenderla e propagarla si sente il dovere di scrivere, di parlare, di lavorare. C'è l'emancipata che per provarsi uguale all'uomo invade tutti i campi finora a lui solo riservati. C'è finalmente quella che, dopo aver gustato tutte le gioie della vita, si annoia, trova monotona la sua casa solitaria di fanciulla e chiede alla calmante severità della scienza, alle fantasie dell'arte un riempitivo alla sua vuota esistenza.

In complesso però io dico: ci sono sì delle donne che, poste in qualunque circostanza, in qualsiasi posizione lavorerebbero perchè hanno da natura il vero e nobile amore dello studio; ma la maggior parte di queste moderne lavoratrici preferirebbe la vita di società coi suoi doveri e le sue responsabilità, preferirebbe le cure e le gioie della maternità, i gaudi e i tormenti dell'amore alla solitudine e alla tristezza a cui finisce per condannarle la loro operosità e i sopravviventi pregiudizi nostri.

***

Giocattoli e carità.

Finora si è ballato, cantato, recitato a benefizio dei poveri; le signore hanno lavorato, gli scrittori hanno offerto le produzioni del loro ingegno, i pittori le loro tele; si sono dati banchetti per sollevare le miserie di tante migliaia di infelici.

Ora in America è nata una nuova idea, che, se è puerile nell'apparenza, riceve una luce ed una gloria immensa per il fine nobilissimo a cui tende.

Si è istituito a New-York un mercato stabile di bambole, e l'importo di questa vendita è destinato a benefizio degli orfani e dei trovatelli. Tutto ciò che una fantasia di bambina può sognare si è rappresentato per questo mondo di fantocci.

Qua uno sposalizio, là un ballo di bambole, poi teatri, scuole, caffè, chiese, feste in giardino, infine tutti gli atti della vita nostra imitati dalle piccole creature dagli occhi di vetro e dai capelli di stoppa.

Poi vi si trovano mobili per la casa e casette intiere, cucine ricche di tutti gli arredi, giardini fioriti e olezzanti, baracche di saltimbanchi, e tutto ciò si vende febbrilmente per illuminare di una mesta luce i volti di migliaia di bimbi malati e infelici. Tutte le razze, le nazioni, le professioni, le età, le classi sociali vengono rappresentate in questo pandemonio, e altrettanto interessante quanto la fiera è il pubblico dei piccoli compratori e delle venditrici, che nei giorni festivi sono fanciullette delle migliori famiglie.

Il mercato continua da un pezzo; a misura che le tende di seta colorata e ornate d'erbe e di fiori si vuotano della merce che proteggono, altra ne viene sostituita; le mamme lavorano, desertano le botteghe dei venditori di giocattoli e ogni giorno si aumenta il tesoro dei bambini poveri.

Si avanza l'inverno; dalle Alpi scende lenta e invadente la nebbia che fra poco brucerà le ultime foglie degli alberi a metà brulli, le soffitte si fanno fredde, per le vie si odono già le voci malinconiche degli spazzacamini che fanno pensare a manine rigide, a poveri volti pallidi e sofferenti; ebbene perchè non avremmo anche noi a Torino qualche cosa di simile alla fiera americana?

Perchè non si principierebbe ora nella gioia del ritorno alle case abbandonate pei lunghi mesi estivi a preparare un po' di bene per i bimbi poveri della città?

È lontano ancora il Natale col suo albero generoso di doni e di dolciumi, e i poveri intanto hanno fame e cominciano ad aver freddo!... I nostri bimbi hanno avuto le gioie dell'estate, prepariamo ai poverelli meno crudo le durezze invernali.

MANTEA.

Congresso Nazionale delle Società economiche

Tema V — Società anonime.

Approvazione degli statuti.

Il prof. *Vivante*, relatore, dice che la Commissione, piuttosto di formulare proposte insufficienti, incomplete, ha creduto bene di presentare al Congresso conclusioni chiare, esplicite. E secondo il parere suo, dopo l'ampio svolgimento che il tema ebbe nelle sue linee generali in maggio, si potrebbero esaminare tali conclusioni ad una ad una e votarle separatamente.

Boselli, presidente, conviene in tale proposta e la trova lodevole. Se quindi non sorgono opposizioni, la si intende accettata.

Vivante, relatore, legge la prima proposta:

«Il Congresso fa voti perchè si riformi sollecitamente il Codice di commercio in questo senso:

«1° Si affidi direttamente alle Corti d'Appello l'ufficio di approvare gli statuti delle Società anonime e dei loro atti modificativi collo stesso procedimento che ora si tiene innanzi ai Tribunali civili.»

Secondo il relatore, quando tale concetto venisse accolto, potremmo ottenere che la difficile materia delle Società anonime venisse sottoposta all'esame di giudici specialisti e disciplinata da una giurisprudenza uniforme.

Nel seno della Commissione, l'onorevole M. Ferraris accennò all'impianto in Italia di un ufficio simile al *register* esistente in Inghilterra. Ma il relatore crede che il *register*, cioè l'ufficio unico cui sarebbe deferito l'esame di tutte le domande d'autorizzazione a costituirsi presentate da Società anonime, s'informerebbe a quei principii di accentramento e importerebbe tali spese che non corrisponderebbe certo alle necessità del momento attuale. Inoltre col *register* si verrebbe a costituire un Tribunale speciale, che urterebbe contro le nostre tendenze giudiziarie.

Enea Cavalieri non crede che il sistema del *register* sia accentratore. Nel Regno Unito, almeno, non lo è; perchè esistono tre *registrers*: uno in Scozia, uno in Irlanda, e il terzo in Inghilterra. È fautore di tale sistema.

Flores riconosce che nella nostra legislazione ci sieno i vizi accennati dal prof. Vivante, ma giudica che il rimedio proposto non sia tale da ovviarvi. Avrebbe desiderato che fosse stato enunciato un criterio organico. O il vizio è subbiettivo e allora bisognerebbe badare alle persone, o è obbiettivo e allora bisogna guardare alle cose. Ora per noi non esiste alcun motivo di considerare diversamente Tribunali e Corti d'Appello: e quelli valgono quanto queste nella sfera delle loro attribuzioni.

Il prof. *Germano* si associa alla proposta Vivante. Già nella nostra legislazione esistono precedenti di competenza speciale delle Corti d'Appello; come, ad esempio, i giudizi di delibazione delle sentenze pronunciate da magistrati stranieri.

L'onorevole *Ippolito Luzzati* crede giusto il concetto di tenere tutti i giudici nella stessa considerazione; mentre non ha fiducia in tutti i vantaggi enumerati dal relatore a sostegno della riforma invocata. Ha motivo di essere persuaso che il difetto risieda nella assoluta irresponsabilità dei magistrati, e vorrebbe perciò che si indagasse la possibilità di stabilire sanzioni contro le avventate pronuncie dei giudici. Siccome il passo sarebbe ardito, si limiterebbe ad invocare che il Governo studiasse riforme accettabili alla difettosa e manchevole nostra legislazione.

Cavalieri precisa in questi termini la sua proposta:

«Il Congresso fa voti perchè si sostituisca la competenza di ufficiali amministrativi simili ai *registrers* inglesi, a quella dei Tribunali nell'esame degli statuti delle Società anonime e dei loro atti modificativi.»

Luzzati e *Flores* precisano la loro proposta così:

«L'assemblea invita il Governo a studiare modi più efficaci degli attuali per assicurare le funzioni di controllo sulla costituzione delle Società in accomandita per azioni ed anonime che sono affidate al Tribunale Civile dall'articolo 91 del Codice di commercio.»

Vivante, relatore, è dolente di non poter accettare la proposta Cavalieri: egli propone che la competenza da 250 Tribunali si riduca a 17 Corti, e così gli pare di avvicinarsi al concetto dell'unità, senza urtare in quelle difficoltà pratiche, in quelle spese e in quelle perdite di tempo che accompagnerebbero l'istituzione del *register*. Osserva all'avv. Flores che più saranno i Tribunali e più saranno i contrasti nella giurisprudenza, e i giudizi andranno a finire negli archivi senza che su di essi possa esercitarsi il sindacato dell'opinione pubblica. E obbietta all'onorevole I. Luzzati che — come rammentò il presidente — lo scopo del Congresso è quello di additare pratiche risoluzioni.

L'on. *Schiratti* accetta la proposta del relatore, con quest'aggiunta:

«I ricorsi contro le decisioni delle Corti d'Appello saranno rivolti esclusivamente alla Corte di Cassazione di Roma.»

L'avv. *Agostino Rossi*, rappresentante dell'*Iniziativa*, non desidera che siano create nuove ruote negli ingranaggi amministrativi dello Stato.

Vivante accetta l'aggiunta dell'on. Schiratti.

Il Congresso, respinte le proposte Cavalieri e Luzzati-Flores, approva a grande unanimità la proposta della Commissione con l'aggiunta dell'on. Schiratti.

I versamenti anticipati.

La seconda delle conclusioni presentata dalla Commissione è la seguente:

«2° Sia vietato di restituire i tre decimi anticipatamente versati dagli azionisti prima che non sia compiuta la liquidazione della Società.»

Essa è approvata senza discussione.

Le nuove emissioni.

La terza delle conclusioni è in questi termini:

«3° Si estendano alle nuove emissioni di azioni le regole date per la prima emissione.»

L'avv. *Rossi* osserva che talvolta l'emissione di nuove azioni è fatta per mascherare la vigilia del fallimento. Propone quindi che «le somme che si possono ricavare per maggior prezzo dall'emissione di nuove azioni vadano ad aumento del fondo di riserva».

Essendosi mosso innanzi dal comm. *Siccardi* il dubbio che anche questo accrescimento del fondo di riserva possa essere considerato come reddito tassabile, l'avv. *Scavia* dà schiarimenti rassicuranti.

Il relatore *Vivante* accetta la proposta Rossi, augurandosi che il fisco non ne approfitti.

L'avv. *Scavia* appoggia la proposta Rossi perchè, a suo avviso, il devolvere al fondo di riserva il maggior prezzo al quale si emettono le nuove azioni delle Società anonime aumenta il credito e la solidità di queste; e perchè l'importo di tale riserva non potrà venire assoggettato (come mostrò di temere il relatore) alla tassa di ricchezza mobile. Cita, a sostegno di quest'ultima sua asserzione, parecchi giudicati della Cassazione romana, unica competente a decidere le questioni di imposte.

Al comm. *Siccardi*, il quale è di contrario avviso, e sostiene che, malgrado tali giudicati, il fisco non restituisce le imposte percepite a tale titolo, l'avvocato *Scavia* risponde che la finanza italiana ha restituito sempre le imposte che per sentenza passata in giudicato vennero dichiarate indebitamente pagate. Cita nomi di Società anonime e dati di fatto, dai quali risulta provato che in casi analoghi in Roma ed in Torino si ottennero dai contribuenti ingenti rimborsi di imposte pagate sugli apporti fatti al fondo di riserva da azionisti di Società anonime in occasione dell'emissione di nuove azioni.

Criconia vorrebbe che anche le nuove azioni venissero interamente liberate se furono liberate le prime.

Vivante, relatore, dice le ragioni per le quali non può accettare la proposta.

La proposta della Commissione, con l'aggiunta dell'avv. Rossi, è approvata.

Le modificazioni allo Statuto.

Si passa alla quarta conclusione della Commissione:

«4° Si determini imperativamente il minimo di azionisti e di azioni necessario per modificare lo statuto sociale.»

La conclusione quarta è votata senza discussione.

Il voto nelle assemblee.

Eccoci alla grave questione. La Commissione è divisa in proposito. Il relatore *Vivante* propone:

«5° Si conceda il diritto di voto nelle assemblee ai soli possessori di azioni nominative che siano tali da almeno sei mesi o dal giorno in cui la Società fu costituita, se non sono trascorsi sei mesi dalla sua costituzione.»

Egli ritiene che la legislazione fa una posizione d'oro ai possessori di azioni al portatore, mentre la posizione d'oro dovrebbe essere fatta ai possessori di azioni nominative, perchè questi ultimi collocano nelle Società anonime i loro risparmi per renderle floride e gli altri spesso si accontentano di speculare sul rialzo e sul ribasso delle azioni.

L'on. *Danco* ritiene che la conclusione proposta dal relatore non toglierebbe gli inconvenienti esistenti, ma ne creerebbe dei nuovi. Verrebbero così a sussistere, a lato l'una dell'altra, due Associazioni: una amministrante e l'altra spettatrice. Le azioni al portatore saranno in maggioranza; le azioni nominative saranno in minoranza e costituiranno un'oligarchia. L'intervento delle teste di legno nelle assemblee è quello che si vuole togliere; propone quindi il seguente emendamento:

«Si stabiliscano gravi penalità contro tutti coloro che propongano altrui, accettino od in qualunque modo facilitino l'intervento alle assemblee di persone che non siano effettivi proprietari delle azioni depositate in loro nome.»

L'on. *Maggiorino Ferraris* trova che il sistema attuale costituisce un'offesa, non soltanto alla legge positiva, ma anche alla morale. In pochi anni una immensa fortuna di quasi un miliardo è stata distrutta e ridotta ad un milione, in parte da amministratori onesti ma inabili, in parte da amministratori disonesti e sfuggiti ad ogni sanzione. Vorrebbe che si sopprimesse addirittura l'azione al portatore, che l'Inghilterra non ha. Se è riconosciuta la necessità d'un ordinamento giuridico stabile della proprietà immobiliare, perchè tale necessità non dev'essere riconosciuta per la proprietà mobiliare?

Crede sia necessario sapere bene chi siano i proprietari delle azioni emesse dalle Società anonime. Le speculazioni di Borsa non devono sovrapporsi al lavoro proficuo. E questa tendenza asociale e si palesa tutti i giorni con il fatto seguente: che il titolo nominativo si presta meno alle oscillazioni di Borsa del titolo al portatore.

L'esercizio della più importante funzione economica di un paese è possibile sotto tre forme: la forma collettiva, la forma cooperativa e la forma della Società anonima. Allo stato attuale delle cose, quest'ultima è preferibile ed è suscettibile di migliori risultati delle altre due. Ma essa mette alla dipendenza di potenti Società migliaia di operai; e costoro migliaia di operai desidera che, per il modo come possono essere trattate, per il modo come sono rispettate le leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli, e in fine per la misura dei salari, possano trovarsi di fronte ad uomini responsabili — per vedere se essi rappresentino soltanto l'interesse delle azioni, o sentano la solidarietà fra le varie classi sociali.

Ricorda di aver letto in un libro recente sull'America che la maggiore e principale causa delle convulsioni sociali di quel paese vuole essere ricercata nelle Società anonime; perchè in pratica il singolo proprietario obbedisce quasi sempre al cuore, mentre le Società anonime non hanno altra legge che l'interesse delle azioni.

Quindi, non solo sotto l'aspetto legale, ma anche sotto l'aspetto sociale vuole che scompaia nelle Società anonime l'azione al portatore. (*Applausi*)

L'avv. *Tedeschi* appoggia la proposta dell'on. Ferraris. E siccome più che degli interessi dei singoli azionisti dobbiamo preoccuparci dell'interesse dei terzi e delle minoranze, vorrebbe che si ristabilisse nel Codice di commercio l'azione individuale in tema di delitto e di quasi delitto. Invita l'on. Ferraris a concretare la sua proposta.

L'avv. *Podreider* crede che nemmeno le azioni nominative toglierebbero gli abusi che si deplorano nelle Società anonime. E inoltre le azioni nominative rappresenterebbero un capitale immobilizzato di difficile smobilizzazione e che difficilmente si potrebbe mettere insieme. Egli non conosce le opinioni politiche dei precedenti oratori.....

Boselli, presidente. — È meglio non conoscerle, poichè nel Congresso la politica non c'entra assolutamente.

Podreider ciò diceva perchè il favore manifestatosi per le azioni nominative va all'unisono con la imposta progressiva!...

Voterebbe la proposta Danco; ma come colpire i rei? Invece la proposta Ferraris sarebbe un regresso su tutti i principii moderni dell'Associazione.

Non vede che tutte le azioni di Società inglesi siano al portatore, così come lo sono i titoli del Consolidato inglese.

M. Ferraris presenta, invece della conclusione 5ª del relatore, la seguente:

«Si prescriva che le azioni delle Società anonime siano esclusivamente nominative.»

Essa porta anche le firme dell'avvocato Tedeschi, del comm. Cavalieri e dell'onorevole Rizzetti.

Il prof. *Germano* constata che la tendenza prevalente fra i capitalisti è quella dell'acquisto di azioni al portatore, per i vantaggi che esse presentano. Ma non si può escludere, secondo il parere suo, tali azioni dal voto nelle assemblee per le gravi conseguenze economiche che ne seguirebbero. Dove si troverebbero ancora capitali per le Società anonime?

Fettarappa: «Andrebbero all'agricoltura.»

L'on. *Danco* crede che l'attuazione della proposta Ferraris presenti difficoltà gravissime. Noi possiamo additare l'azione nominativa come l'ideale nelle Società anonime; intanto però conviene e urge ovviare agli inconvenienti che presentano le azioni al portatore. Quando il Codice minaccerà la reclusione crede il Congresso che vi sarà chi farà ancora proposte non che rette a persone rispettabili? Processi se ne faranno pochi, ma è necessario che la punizione vi sia nella legge.

Il relatore *Vivante* risponde ai vari oratori. Non accetta la proposta Danco perchè non coglierebbe nel segno. Il riporto diventa tuttodì più frequente nel mondo degli affari e riuscirebbe facile ai proprietari delle azioni il darle a riporto ai loro commessi e mandarli a votare. Il proprietario non si esporrà a sanzioni penali, e alla fine del mese riavrà le sue azioni. Se il contratto di riporto è legale, come e perchè si vorrebbe impedirlo? La proposta Danco sarebbe una minaccia al vento.

La proposta Ferraris è in contrasto con le tendenze economiche del mondo moderno. Se almeno si riuscisse con essa a prevenire gli abusi, la moralità dovrebbe passare innanzi tutto; ma si porrebbero inciampi agli affari e non si eviterebbero le men che oneste speculazioni. Grandi guai ne deriverebbero; le azioni non sarebbero più negoziabili in Borsa, e quindi si toglierebbe alle Società anonime il credito che deriva ad esse dal fatto che i loro titoli sono quotati e negoziati in Borsa. Diventeranno anche impossibili tutti gli affari di anticipazioni sui valori.

Il ragioniere *Bottini* trova troppo lungo il periodo di sei mesi.

Il comm. *Siccardi* crede che la proposta M. Ferraris frustrerebbe lo scopo delle Società anonime, che è quello di suddividere fra molti i pericoli di una impresa rischiosa. Come nelle nostre città sarebbesi tanto e così rapidamente impiantata la luce elettrica senza le Società anonime?

L'avv. *Biraghi*, della Commissione, non si oppone alla proposta Ferraris, e ciò per il futuro e purchè la disposizione non abbia effetto retroattivo. Trova la proposta legale, ma lascia ad altri la responsabilità di essa sotto l'aspetto economico. Nel nostro paese la raccolta dei capitali è difficile fin d'ora, e più lo diverrebbe se la proposta Ferraris fosse tradotta in un articolo di legge. Rileva che alle Società anonime dobbiamo tutte le nostre grandi imprese e tutte le filantropiche innovazioni nei rapporti fra padroni e operai. Soltanto le grandi e potenti Associazioni potevano attuare tali innovazioni, e i proprietari singoli ne seguirono le benefiche iniziative.

Riguardo alla proposta Danco osserva che la legge dev'essere fatta per gli onesti e in previsione dell'onestà. È l'ambiente che bisogna correggere.

Ajello, *Pisana* e *Cognetti* espongono brevi osservazioni.

Il prof. *Vivante* spara le ultime cartuccie in favore della sua proposta.

Le proposte Ferraris e Danco sono approvate; quella del prof. Vivante è respinta.

Incapacità.

È approvata senza discussione la seguente conclusione:

«6° Si escludano dall'ufficio di amministratori i falliti, gli interdetti e gli inabilitati, i condannati a pena criminale per qualunque reato od a pena correzionale per reato di corruzione, di falso, di furto o di truffa finchè non siano legalmente riabilitati.»

Il bilancio, il patrimonio e le perdite.

Il relatore svolge la conclusione seguente:

«7° Si determinino alcune norme imperative e uniformi per la compilazione dei bilanci e specialmente per ciò che riguarda la stima del patrimonio sociale e l'ammortamento delle perdite.»

Il rag. *Appiani* propone che alle conclusioni 6ª, 7ª, 8ª e 9ª si sostituisca l'ineleggibilità degli amministratori per tutto l'anno che seguirà la loro scadenza d'ufficio.

L'avv. *Segrè* vorrebbe che l'argomento fosse approfondito.

Il rag. *Bottini* propone che sia data facoltà ai soci di prendere visione dell'inventario prima dell'assemblea.

Il dott. *Criconia* ritiene che la stima del patrimo-

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (14)

Triste Sorella!

Romanzo di J. RICARD

Fu con quel medesimo sguardo tristo, ansioso, con quello sguardo che ella aveva sognato tanto, che Renato la accolse quand'ella entrò nella sua camera. E come laggiù, sui *quai* della stazione, quello sguardo l'aveva desolata, qua le rese in un attimo tutte le sue forze. Ella sentì quanto egli aveva bisogno di lei, intravide lo squilibrio che facevasi in quell'essere che, non avendo da opporre al suo amore nè un'ambizione, nè un interesse, nè un'occupazione, in esso si dissolvera.

Ritta a qualche passo dal letto, ella disse delle parole tranquille. Renato parlò di se stesso leggermente, con ironia indifferente, poi s'informò di lei, dei suoi lavori, del Van Berghem. Qualche impercettibile sintomo gli aveva certamente rivelato la pietà profonda e tenera che riempiva in quel momento il cuore della fanciulla, perchè il suo volto si rasserenò.

Edith uscì un momento. Méryem si allontanò di qualche passo.

— Perchè vi scostate da me? — egli domandò sorridendo tristemente.

Ella sentì così bene l'allusione al suo stato di quasi moribondo, che gli ritornò più dappresso di ciò che non fosse prima.

Egli le porse la mano.

— Non volete darmi un *shake hands?* — domandò con quel sorriso forzato che faceva male a vederlo.

Siccome ella rimaneva immobile e non rispondeva, egli lasciò ricadere con gesto stanco la mano sul lenzuolo e disse:

— Sarò forse morto questa sera.... avreste potuto darmi quella prova.... d'amicizia.

Ella prese la mano come nelle sue e la tenne a lungo.

— Grazie — egli significò con una debole pressione delle sue dita dimagrite.

Poi, da sè, ritirò la mano; Edith ritornava.

Il signor di Montluelle non morì quel giorno, come, senza dubbio, nel suo grande scoraggiamento di vivere egli aveva un momento sperato. L'indomani egli migliorò improvvisamente e ben presto i medici dichiararono che era salvo.

. . . .

Méryem era a Parigi da due settimane. Ella passava ogni giorno un po' di tempo presso Renato, e ogni giorno quel tempo facevasi un po' più lungo.

L'aveva pregata di fargli la lettura; quando erano soli scambiavano appena qualche parola indifferente. Ma provavano entrambi un fascino doloroso e dolce trovandosi così riuniti; egli si riattaccava ad una speranza nuova; quel bisogno d'essere felice che lo aveva spinto in tante vie diverse si rianimava nello stesso tempo che si ristabiliva il suo equilibrio fisico. Méryem era piena di una gioia serena, di una riconoscenza infinita verso Colui che aveva conservata quella esistenza dalla quale dipendeva la sua. La rivolta che quindici giorni innanzi l'aveva fatta gridare anatema al cielo, si scioglieva adesso in una adorazione infinita della onnipotente bontà. La gioia di veder vivo Renato era così grande che scancellava in lei il dolore d'amarlo. Ella s'era rimessa a pregare per ringraziare dapprincipio, poi, senza accorgersene, mischiava Dio al compromesso nel quale la sua coscienza si smarriva.

Un giorno, mentr'ella s'alzava per uscire dalla camera dell'infermo, il signor di Montluelle la pregò di rimanere ancora, con uno sguardo e con un accento che la turbarono. Ella s'esaminò più severamente e un'inquietudine l'assalì. Poteva continuare a vivere così presso di lui? Come giudicava egli la sua condotta? Sentiva che era all'infermo solo che andavano la sua dolcezza, la sua indulgenza, il suo affetto?...

L'indomani, a colazione, ella domandò a Edith:

— Hai visto Adriano in questi giorni?

— Viene tutti i giorni. Te lo dissi, ma tu lo avrai dimenticato.

— Sì.... cioè no.... è vero.... hai ragione; è alle quattro che viene?

— Generalmente.... Domanda ogni volta, con lodevole fervore, di vederti. Ma siccome è appunto il momento in cui Renato desidera che tu gli faccia la lettura, io gli fo comprendere che devo prendere pazienza.

— Scenderò oggi in salone. Voglio dirgli addio.

— Come! Che? Parte forse? Non voglio credere sia tu che abbi l'estrema audacia di meditare una novella fuga.

— Sì, — rispose Méryem con animazione; — sì, ritorno coi miei vecchi amici; ho preso passione per l'Olanda e poi ho incominciato i loro ritratti e voglio finirli.... Mi diverto tanto farli posare.... Se vedessi quanto sono buffi....

— Non vedrò nulla, — fece Edith con forza, — non vedrò nulla e mi oppongo assolutamente a che tu ritorni laggiù. Ti farei piuttosto rinchiudere! Ma davvero non ti riconosco più!.... M'hai raccontato, tutta la tua vita, che ero il tuo solo affetto, dandomi ad intendere che Renato era la tua sola antipatia. Ebbene! arrischiai di morire.... e tua prima idea, per manifestarmi la tua gioia di rivedermi, fu di lasciarmi e correre in Olanda. Tuo cognato, che detestavi, va, anche lui, fin sull'orlo della tomba; tu approfitti di quell'occasione per riconciliarti completamente con lui.... perchè, non negarlo, siete adesso buoni amici; egli non muore.... tu riparti! Ti assicuro che tutto ciò è inesplicabile.... Sei innamorata di Van Berghem?.... dillo: ammazzo sua moglie e vi sposate.... Ma dà, almeno, una ragione accettabile!.... No, parlo seriamente, sai, tu agisci come qualcuno che abbia un po' perduta la ragione o che nasconda non so cosa! Hai un dolore?.... hai un fastidio?.... Che cosa hai, insomma?

— Ho semplicemente — rispose Méryem alzandosi — che voglio fare il ritratto dei miei vecchi buoni amici.

Ella uscì dalla sala da pranzo lasciando Edith tutta pensierosa.

Quel giorno Méryem picchiò più presto del solito alla camera del cognato. Ella voleva essere libera di andar a conversare, come aveva detto, un momento con Vanzy, che non aveva più visto dal giorno in cui lo aveva lasciato al Museo di La Haye. Il bisogno di regolarità che era in lei la portava a considerare come una specie di dovere di non abbreviar di un momento il tempo della sua lettura all'infermo.

Quando entrò nella camera, Renato non era solo. Un giovane sdraiato su una poltrona, colle gambe incrociate, conversava con lui.

Egli si alzò vedendola entrare e uscì dopo un momento.

— Chi è quel giovane? — domandò Méryem distrattamente.

— Langeac, un mio amico del Circolo.

Quella parola *Circolo* ricordò subitamente alla fanciulla certe parole dette da sua sorella a proposito di Renato il giorno del suo arrivo: «Egli passa le sue notti al Circolo.... o altrove.... »

Ella sedette e prima d'aprire il libro:

— Siete andato molto al Circolo in questi ultimi tempi? — domandò, guardando fisso Renato.

— Sì, tutte le sere.

— Giuocato?

— Sì.

— Tutte le sere?

— Sì.

— Non sapevo che foste giuocatore.

Ella lo guardava sempre e aggrottava le sopracciglia, duramente.

— Non lo ero.... lo divenga. Dandosi un po' di pena si possono contrarre tutti i vizi....

(*Continua*).

gio sociale debba basarsi sulla rendita effettiva 5 0[0 dopo scorso il periodo di un decennio d'ogni azienda speciale.

Castoldi fa voti perchè sia resa obbligatoria la pubblicità dell'inventario dei beni posseduti dalla Società, seguendo le stesse norme che oggi regolano la pubblicità del bilancio.

Il prof. *Vivante* risponde ai diversi oratori dicendo di preoccuparsi sopratutto di affidare la difficile materia alla legge e sottrarla agli arbitrii della ragioneria.

Messe ai voti, sono respinte tutte le proposte ed è invece approvata quella del relatore.

L'avv. *Tedeschi* e il prof. *Fettarappa* aggiungono alcune considerazioni a proposito degli ingrossamenti artificiali degli utili.

Gli amministratori colpevoli.

Dopo brevi spiegazioni del prof. *Vivante*, il Congresso approva la seguente conclusione:

« 8° Si dichiari che l'assoluzione concedata dall'assemblea agli amministratori colpevoli di aver violata la legge o lo statuto non è valida se non fu deliberata col numero di votanti e di voti necessario per modificare lo statuto. »

Segue una lunga e vivace discussione sopra l'aggiunta proposta dall'avv. *Tedeschi*, relativa all'azione di responsabilità da accordarsi ad ogni singolo socio. Parlano in vario senso *Germano*, *Rossi* e *Bona*.

Vivante, relatore, considererebbe l'accettazione della proposta Tedeschi come un volere lo sfacelo delle Società anonime; dacchè ciascun azionista facendosi ragione da sè ridurrebbe alla rovina gli amministratori senza reintegrare il patrimonio sociale.

L'aggiunta non ottiene che 13 voti contro 16, essendosi già diradati i congressisti per l'ora tarda. Non è approvata.

La seduta — importante per l'argomento di cui si discuteva e animata per le vivaci discussioni — si chiuse alle 6 pom. Vi assistettero anche alcune signore dalle tribune riservate.

Nuove adesioni al Congresso delle Società economiche: Becchia del Pozzo cav. uff. Carlo, Torino — Germano prof. avv. Michele, id. — Geisser avv. Alberto, id. — Dalmati nobile dottor Giuseppe, rappresentante l'Associazione per la libertà economica, Milano — Rossi avv. Agostino, rappresentante *L'Italiatica*, Società anonima cooperativa italiana di sicurtà in Genova.

REATI E PENE

Uno specialista.

(Tribunale Penale di Torino).

Colelli Giuseppe non è un ladro volgare nel senso comune della parola. Egli, uomo d'ingegno e di civile condizione, ha creato una specialità nella quale è maestro. E di questa sua specialità ha dato tali prove da fargli segnare nella sua fedina penale non una ma più condanne, fra cui una a sette anni di reclusione.

La sua specialità sta in questo. Viaggia da signore, alloggia nei primari alberghi, e quando alla notte tutti dormono, penetra nelle camere dei forestieri e porta via i portafogli. Non tutti si sentirebbero di fare altrettanto, perchè per farlo occorrono attitudini speciali: passo leggiero, colpo d'occhio anche al buio e rapidità di mano.

Peccato che il povero Colelli abbia dovuto interrompere la sua carriera per uno di quei casi che i galantuomini chiamano « un infortunio sul lavoro ». Giuseppe Colelli venne colto quasi in flagrante mentre compieva una delle sue più belle operazioni e venne arrestato.

Giunto a Torino nella sera del 18 maggio, prese alloggio alla *Dogana Vecchia*. Durante la notte usci dalla sua camera e penetrò in quella del signor Bichelli Giuseppe, che sventuratamente per Colelli ha il sonno leggero. Il signor Bichelli si svegliò al rumore come d'un sorcio che si muova fra la carta. Per far scappare il sorcio importuno pensò di accendere la candela e allungò la mano al comodino per prendere la scatola dei fiammiferi, ma in quel momento sentì il rumore della porta che si rinchiudeva. Era il sorcio che se n'andava, un sorcio grande quanto Colelli. Il signor Bichelli balzò dal letto e gli corse dietro a tastoni nel corridoio sino alla porta della camera di lui, la quale s'aperse e si richiuse con un rumore lievissimo.

Il signor Bichelli tirò a sè quella porta perchè il sorcio non potesse uscire, prese a gridare e diede l'allarme ai camerieri ed al padrone, che accorsero e lo trovarono nudo e con le mani al chiavistello.

Il padrone fece tosto esaminare se veramente il Bichelli era stato derubato di qualcosa, e si constatò che il sorcio aveva portato via di tasca una busta contenente oltre a mille lire.

Il padrone usci per andare a chiamare le guardie, e nel cortile, sotto alla finestra del Colelli, trovò la busta ricercata ancora intatta e la rese subito al padrone. Giunte le guardie, penetrarono nella camera del Colelli, e lo trovarono addormentato della quarta, e ci volle del bello e del buono per svegliarlo. Aveva il sonno pesante. Svegliatosi finalmente, non fece atto di meraviglia per quella invasione di guardie nella sua camera. Interrogato sul suo nome, diede quello di Calliani Giovanni, di Roma.

Ammise d'essersi levato e d'essere uscito dalla sua camera per cercare quel certo numero convenzionale che tutti sappiamo, e di non averlo trovato; e in prova mostrava sul comodino, proprio sul comodino, un involto odoroso, che le guardie non vollero sequestrare.

* * *

L'annunzio dell'arresto del sedicente Calliani richiamò l'attenzione della Questura di Verona, dove nella sera dal 27 al 28 aprile era stato commesso un furto in un albergo a danno di un signor De Filippi e richiamò pure l'attenzione della Questura di Venezia, la quale ricercava il ladro di tre furti commessi nella notte dal 24 al 25 aprile nell'*Albergo del Cappello Nero*. In entrambi questi alberghi nelle due sere in cui avvennero i furti aveva alloggiato un signore che si era qualificato per Calliani.

Per ciò e per altri indizi si pensò che autore di essi fosse il nostro specialista, e glieli addebitarono. Durante l'istruttoria Colelli Giuseppe, negando d'aver dato alle guardie il falso nome di Calliani, dava l'altro non meno falso di Colelli Francesco, che è il nome di un suo fratello prete.

Finalmente dopo lunga istruttoria tutto venne in chiaro e Colelli Giuseppe, d'anni 46, di Catania, venne rinviato a giudizio sotto le imputazioni del furto della *Dogana Vecchia*, di tre furti nell'*Albergo del Cappello Nero* in Venezia, del furto nell'*Albergo dell'Accademia* in Verona e finalmente di contravvenzione per aver dato agli agenti della pubblica forza le false generalità di Calliani Giovanni.

Il Tribunale (sezione terza) dichiarò per lui non farsi luogo a procedere per insufficienza d'indizi per i furti in Verona ed in Venezia e lo condannò per il furto nella *Dogana Vecchia* a quattro anni di reclusione e ad un'ammenda per la contravvenzione.

Il fallimento Pinto.

Novara, 21 ottobre.

Il curatore del fallimento Pinto, Amos Brugiera, a seguito d'ingiunzione pervenutagli dalla Sezione d'accusa della Corte d'Appello di Roma, consegnò a questo procuratore del re tutte le carte riflettenti il fallimento, dovendo essere subito rimesse a Roma assieme a tutte le altre sequestrate al Pinto e a tutti gli atti d'istruttoria del processo che riguarda il Pinto stesso.

Un funzionario di questa Cancelleria è partito per consegnare di persona tutti questi documenti all'Autorità giudiziaria di Roma. Ritiensi che tutto ciò abbia riferimento al processo che viene colà istruito per i famosi rimborsi di dazi accordati al Pinto illegalmente.

Processo per adulterio.

Alessandria, 24 ottobre.

(Gagliardo) — Sabato incominciò presso il nostro Tribunale la causa per adulterio intentata dal signor Cavaliere Giovanni contro la moglie signora Ravassano Clelia e il signor Gualchi Carlo, commesso.

Il processo si svolse a porte chiuse, e stamattina il Tribunale pronunciava pubblicamente la sua sentenza, colla quale, ritenendo convinti gli imputati, condannava la Ravassano a 2 mesi e 15 giorni di detenzione e il Gualchi a 60 giorni di reclusione. Danni e spese in solido verso la Parte civile.

Difendevano gli imputati: Bobbio e Ferrero. Sostenevano la Parte civile: Ponti e Vitale Elia.

ARTI E SCIENZE

Teatro Vittorio Emanuele. — Si può ripetere a proposito della nuova edizione del ballo *Brahma* data per la prima volta ieri sera al Vittorio quanto fu detto a proposito dei precedenti spettacoli allestiti dalla coraggiosa e zelante Impresa, che, cioè, dato le condizioni del teatro, non si potrebbe desiderare uno spettacolo migliore.

Di questi sforzi fu premio il concorso di pubblico, che fu veramente eccezionale; il teatro era zeppo, non un posto vuoto nè nelle sedie, nè in platea, nè nelle gallerie; ed a questi sforzi corrisposero tutti i principali interpreti della grandiosa azione coreografica del Montplaisir, come della originale, bellissima musica del Dall'Argine.

Il maggior trionfo fu per la prima ballerina signora Antonietta Bella, che, applaudita al suo primo apparire sulla scena, segnò un crescendo di applausi e nella danza e nella mimica; essa, infatti, non si è dimostrata soltanto, quale fu sempre, una danzatrice elegante e graziosa, ma ancora un'artista delle movenze nella mimica. Naturalissima è poi la sua eleganza nel vestire.

Alla signora Bella fu degno compagno, quanto ad agilità e bravura, il primo ballerino signor Rizzo, che è anche il valente riproduttore del ballo; a lui si deve la disciplina del corpo di ballo e delle masse e l'esattezza dell'azione. Anche il Rizzo riscosse meritati e frequenti applausi.

Ottimi altresì il Francioli, la giovanissima signorina De Ambrosio, la signorina Linda Cardone, il Gelato, il Ferrero.

L'orchestra, diretta dal maestro cav. Simoodi, fu abbastanza attenta; una menda si potrebbe notare per la musica sul palcoscenico, che qualche volta sgarrò un poco.

Buono l'allestimento scenico e per la parte scenografica e per i costumi e pel meccanismo; si desidererebbe soltanto un po' più di luce sul fondo del palcoscenico. Ma a ciò si rimedierà certamente nelle sere successive.

Il ballo, incominciato verso le 11 1[2, terminò intorno alle 12 3[4.

Insomma, il pubblico fu giustamente soddisfatto di questo spettacolo, che fa onore all'Impresa e che le assicura una bella quantità di repliche e di..... quattrini.

Questa sera di nuovo *Trovatore* e *Brahma*.

Teatro Alfieri. — Nelle novità della presente stagione sui teatri di prosa torinesi c'è una tendenza al dramma.

Anche stasera assisteremo all'Alfieri alla prima di un nuovissimo dramma in tre atti di E. A. Butti *Il Vortice*. Vi prendono parte il Rosaspina, la signorina Mariani, Zampieri ed altri buoni artisti della Compagnia Rossi.

— Per la sera di venerdì prossimo si annuncia lo spettacolo d'onore del valoroso artista comm. Cesare Rossi col suo cavallo di parata *Rabagas* di Sardou, nel quale, come si sa, è un artista insuperato.

Teatro Balbo. — La parodia mitologica del fu V. Gargano: *Ercole ed Euristeo*, con musica del maestro Galleani, riprodotta ieri sera sulle scene del Balbo, ottenne buone accoglienze, ma non destò molto entusiasmo. Applauditi i principali esecutori. Il teatro non era molto affollato.

Questa sera *Ercole ed Euristeo* si replica.

CRONACA

L'onorevole Zanardelli a Torino. — Ieri sera, col diretto di Milano in arrivo alle ore 7,10, è giunto nella città nostra, scendendo alla stazione di Porta Susa, l'onorevole Zanardelli, presidente della Camera.

I primi buoni di cassa da una lira sono partiti. — Come preannunciammo domenica, i primi buoni di cassa da una lira sono partiti per Roma, per essere posti in circolazione con le paghe della fine del corrente mese.

Un apposito vagone era stato ieri aggiunto al treno diretto N. 1 in partenza alle 2,35 pom. per la linea di Genova-Pisa-Roma — e in quel prezioso vagone furono deposte otto pesanti casse ferrate, contenenti 250 mila buoni per ciascuna.

Salirono poi nel carrozzone, per fare buona guardia ai due milioni, due carabinieri in tenuta di servizio e due impiegati dell'officina governativa Carte-Valori, che ha fabbricato i buoni.

Era alla stazione di Porta Nuova, per sorvegliare questa prima spedizione, anche l'egregio comm. ingegnere Giacinto Berruti, direttore dell'officina.

I due milioni di buoni giungono questa mattina a Roma, dove sono aspettati per essere tosto verificati e ripartiti.

Da lunedì in qua l'officina Carte-Valori ha già fabbricato un altro mezzo milione di buoni, che furono già incassati, e — occorrendo — l'officina potrebbe fare un'altra spedizione, come quella di ieri, fra una settimana.

La segnalazione dell'ora dall'Osservatorio astronomico. — Veniamo informati che la segnalazione dell'ora alla città verrà fatta dall'Osservatorio nel seguente modo a partire dal 27 e sino al 31 corrente ottobre:

Innalzamento del pallone nel preciso istante corrispondente al mezzogiorno medio dell'Europa centrale.

Caduta del pallone a mezzodì medio di Roma.

A partire dal primo novembre il pallone sarà innalzato circa cinque minuti prima del mezzogiorno medio dell'Europa centrale e lasciato cadere nel preciso istante di questo mezzogiorno.

Il nuovo orario delle strade ferrate e la riforma oraria. — Col 1° novembre va in attività il nuovo orario ferroviario col quale la partenza e l'arrivo di quasi tutti i treni fu posticipata di 10 minuti, e ciò perchè a datare da quel giorno il servizio ferroviario si regola sul tempo dell'Europa centrale, che si trova in anticipo di 10 minuti sul tempo di Roma.

Un altro cambiamento negli orari è l'adozione della numerazione delle ore da 0 a 24, per modo che le ore pomeridiane 1, 2, 3, ecc., sono indicate coi numeri 13, 14, 15, ecc., cessando così il bisogno di distinguere con segni speciali le ore pomeridiane dalle antimeridiane.

E già che siamo in tema di riforma oraria torniamo a dire che col 1° novembre si abbandonerà la consuetudine seguita in molte stazioni di tenere gli orologi esterni in anticipo di 5 minuti su quelli interni. Attenti dunque a questa circostanza per non correre il rischio di perdere il treno.

Il ferimento d'una guardia di P. S. — Informazioni particolari ci apprendono questo fatto che, per non avendo conseguenze gravi, rivela l'audacia di certi bricconi.

Due guardie di P. S. della Sezione Borgo Po, verso la mezzanotte dal 22 al 23 corrente, traducevano in arresto alla loro caserma, in via Moncalieri, n. 1, il pregiudicato barabba T. Vincenzo, d'anni 20, abitante in corso Vittorio Emanuele II, che aveva commesso disordini in istato di ubbriachezza.

Mentre erano presso la porta della caserma, uno degli agenti, Guidicini Menotti, si sentì colpire alla spalla sinistra come da un pugno, e vide un individuo sconosciuto che velocemente fuggiva e spariva in direzione della Gran Madre di Dio.

Rientrato alla sezione, l'agente constatò che lo sconosciuto lo aveva ferito con un ferro acuminato, una specie di grosso ago da materassaio, e che, mentre la spalla sanguinava, il ferro eragli rimasto confiscato nella tunica.

All'Ospedale di San Giovanni la guardia fu dichiarata guaribile in giorni otto. Il feritore, intanto, viene ricercato.

Ancora per la rissa nei pressi del Bock. — Accogliamo, riassumendola, un'altra lettera riguardante questa rissa della quale ci siamo occupati lunedì e martedì e — *tertia signat* — sarà questa la terza ed ultima volta. I signori Sartoris Emilio e Vacchino Luigi dicono in sostanza che verso le 11 di sera di domenica...., passando in via Carmelo, videro quattro individui, fra cui due sott'ufficiali di artiglieria, che percuotevano un giovane di circa 20 anni (forse il Perotto?). Essi si intromisero, ma ebbero la peggio, il Vacchino specialmente. Accorse la guardia civica signor Pignatta, che con coraggio si intromise per sedare la rissa, ricevette una bastonata che la fece stramazzare a terra; giunte altre guardie compagne del Pignatta, i quattro fuggirono.

Grave disgrazia. — Intorno alle 5 pom. di ieri gli operai Frignocca Vincenzo, d'anni 34, e Barberis Luigi, d'anni 57, addetti allo stabilimento meccanico della Ditta Lora e Comp. in via Priocca, casa Rovei, furono vittime di una disgrazia, cioè della caduta accidentale di una grossa gru, che li colpì entrambi. Il primo se la cavò con una ferita al capo, che all'Ospedale di San Giovanni, dove fu portato dai suoi compagni, fu giudicata guaribile in una ventina di giorni. Il secondo, invece, colpito alle gambe, le ebbe fratturate tutte e due sotto il ginocchio. Il commendatore Ramello, intervenuto con alcune guardie municipali, lo fece portare anche lui all'Ospedale di San Giovanni in una barella. I medici giudicarono che ne avrà per tre mesi almeno.

Conseguenze d'un ferimento grave. — Il materassaio G. Raffaele, d'anni 12, e il carbonaio S. Filippo, d'anni 19, furono ieri agguantati dagli agenti di pubblica sicurezza siccome complici nel grave ferimento del parrucchiere Giambello, ieri riferito.

Arresto di ladri. — F. Giuseppe, d'anni 18, garzone macellaio, fu arrestato siccome sospetto autore del furto d'una bicicletta, commesso dal 16 al 17 corrente in danno di Cairano Giovanni, negoziante in velocipedi sul corso Vittorio Emanuele II.

— F. Luigi, d'anni 62, vigilato speciale, venne tratto in arresto perchè, nel pomeriggio di ieri, rubò una zuccheriera d'argento, del valore di L. 800, a danno del negoziante Carlo Broggi, in piazza Castello.

Furti e borseggi. — Verso le ore 6 1[2 pom. di ieri tre manovali, abitanti sul corso Regina Margherita, N. 118, denunciarono che, mentre si trovavano al lavoro, ignoti ladri erano penetrati, mediante scasso, nella loro dimora rubando da tre cassetti trovati aperti tanti oggetti di vestiario e poche lire per un complessivo valore di L. 60 circa.

— Ocna Maria, d'anni 51, donna di casa, venne borseggiata da uno sconosciuto — alla barriera di Milano — del portamonete contenente L. 5.

S. E. il Conte comm. Giovanni Cesare Bobandengo, antico prefetto, ministro onorario della Real Casa, nato a Mondovì il 13 febbraio 1810, morto in Torino il 24 ottobre 1893, ore 10,45 pom.

Laureatosi giovanissimo in giurisprudenza nella R. Università di Torino, entrò nell'Amministrazione provinciale dello Stato, ove in breve percorse una brillante carriera.

Dopo essere stato ad Annecy, Pallanza, Novara, Saluzzo in qualità di sotto-intendente, sotto-intendente generale e consigliere d'intendenza, nel 1848 lo vediamo incaricato coll'Oytana di coadiuvare il commendatore Pietro Santa Rosa nell'ufficio di commissario regio nel ducato di Modena e Reggio. Rientrati nel Regno gl'inviati del Governo sardo in seguito dell'armistizio Salasco, egli fu nominato intendente a Susa, donde il ministro Sineo lo chiamò a reggere la divisione degli affari comunali e provinciali presso il Ministero dell'Interno. Qui rimase per ben 10 anni sempre godendosi l'intera fiducia ed amicizia degli eminenti uomini di Stato, che in quel frattempo tennero il portafoglio dell'interno, cioè di Rattazzi, Pinelli, Galvagno, Peruzzi, Ponza di San Martino e Cavour, specialmente di quest'ultimo, che nel 1858 lo promosse intendente generale a Cuneo, dove stette due anni, chiudendosi la serie degli intendenti generali.

Durante i due brevi soggiorno in questa provincia egli organizzò per incarico di Cavour due battaglioni del Corpo dei volontari « Cacciatori delle Alpi » che, affidati alla guida degli illustri Medici e Cosenz, si copersero di gloria sui campi lombardi.

Soppresse le Intendenze generali, il ministro Rattazzi dopo l'armistizio di Villafranca lo mandò vice-governatore a Milano, dove fu il primo rappresentante del Governo nazionale; non essendo ancora stato nominato il governatore, a lui toccò presiedere alla sostituzione in ogni ramo di pubblico servizio dell'Amministrazione sarda a quella austriaca, e ciò, per colmo di difficoltà, in presenza dell'esercito d'occupazione francese comandato dal maresciallo Vaillant. Sul principio del 1860 inviato Massimo D'Azeglio a Milano in qualità di governatore, egli fu traslocato a Torino, capitale del Regno, ove, pochi mesi dopo, essendo stato nominato segretario generale del Ministero della Real Casa, pose fine al a sua carriera di funzionario dello Stato.

Nel 1865, morto il conte Nigra, Vittorio Emanuele lo chiamò a sostituire il defunto ministro col titolo di sovrintendente generale della lista civile, carica che sostenne due anni e mezzo, durante i quali ebbe campo a dare saggio della sua capacità amministrativa e fu uno degli auspici del matrimonio del Duca di Aosta colla principessa Maria Della Cisterna.

Vittorio Emanuele lo ricompensò dei suoi illuminati e devoti servizi alla sua augusta persona ed alla Dinastia con varii preziosi attestati di benevolenza, fra cui la concessione del titolo e grado di ministro onorario della Real Casa e del Gran Cordone Mauriziano.

Ritiratosi a vita privata in Torino, qui ancora si rese utile al Paese, spiegando la sua intelligente operosità nell'amministrazione di varie Opere pie; per circa un decennio fu presidente dell'Ospizio Generale di Carità, per parecchi anni vice-presidente dell'Istituto dei Ciechi e del Ricovero di Mendicità, ed ancora attualmente presiedeva la Direzione dell'Istituto della Mendicità istruita, che non volle mai dargli atto delle dimissioni parecchie volte presentate per ragioni di salute e di età! Nè havvi in città Istituzione di qualche importanza ed utilità che non lo annoverasse fra i suoi soci.

Ecco l'uomo che abbiamo perduto; che se oltre le sue benemerenze di uomo pubblico si considerano le sue virtù di uomo privato, a mille doppi si ha motivo di deplorare la sua morte e ritenerla una sventura cittadina.

STATO CIVILE — Torino, 24 ottobre 1893.

NASCITE: 29, cioè maschi 18, femmine 11.

MATRIMONI: Cacchi Giuseppe con Lovera Teresa — Ferrari barone Ottavio con Bereetti-Boranco di Moranzano nobile Eugenia — Pianca Ubaldo con Ferrero Giuseppa — Terenzi Sico con Bianco Rosa — Vallarani Cesare con Ottone Nepomucena.

MORTI: Ravazzi Pietro, d'anni 63, di Alessandria, tipografo, corso Re Umberto, N. 11.
Capellino Domenico, id. 53, di Villa San Secondo, pensionato privato, piazza Castello, 15.
Gobbi Rosa v. Barucchi, id. 56, di Villafranca Mantovana, levatrice, via Nizza, 31.
Balzola Aurelia n. Laurino, id. 19, di Campiglione, ricamatrice, via Rossini, 28.
Rosa Clotilde, id. 17, di Torino, agiata, via Andrea Doria, 8.
Maroglio Maddalena n. Campagnola, id. 78, di Casale Monferrato, via Borgo Dora, 4.
Giardino Gius., id. 55, di Torino, venditore segatura.
Bellone Francesco, id. 64, di Montiglio, falegname.
Franchino Tommaso, id. 67, di Settimo Tor., bracc.
Vincenti Gio. Batt., id. 35, di Ivrea, contadino.
Cosso Antonio, id. 51, di None, imballatore.
Bonaso Teresa v. Costantino, id. 65, di Castelletto.
Bucci Domenico, id. 22, di Cortona, soldato 9° bers.
Grillo Paola n. Rostano, id. 65, di Ovada, agiata.
Spagnotto Caterina Margherita, id. 52, di Lanzo.
Ferando Maria v. Nicola, id. 82, di Torino, ex-filat.
Bosso Antonio, id. 72, di Villanova, contadino.
Proglio suor Vittoria, id. 27, di Torino, religiosa.
Più 8 minori d'anni 6.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 8, negli ospedali 13. Non residenti in questo Comune 4.

ULTIME NOTIZIE

Due prossimi discorsi elettorali.

In attesa delle esequie di lord Vivian.

(Per telegr. da Roma — Ed. giorno).

25, *ore 8,50 ant.*

Si annunziano vari discorsi elettorali, fra cui uno dell'on. Antonelli agli elettori di Roma e uno dell'on. Attilio Luzzatto ai suoi elettori di Montevarchi. Quest'ultimo discorso si terrà domenica prossima con intervento di vari deputati della provincia d'Arezzo.

— Stamane nella cappella dell'Ambasciata inglese venne celebrato un servizio funebre presente cadavere. Assistevano tutti i dignitari dell'Ambasciata e la famiglia del defunto.

Fra poco cominciano i funerali. Molte case lungo il percorso del corteo sono imbandierate a lutto. Tempo splendido.

L'arrivo degli ufficiali inglesi a Roma.

Un incidente occorso all'on. Brin.

(Per telegr. da Roma — Ediz. giorno).

25, *ore 7,50 ant.*

Iersera, alle 11,20, giunse in Roma l'ammiraglio Seymour, accompagnato da due capitani di vascello e dal suo aiutante di bandiera. Vestivano tutti in borghese. Furono ricevuti dal ministro Racchia, dai sottosegretari Ferrari e Rosano, dal sindaco Ruspoli, dall'on. Galoppi, dal tenente di vascello Corsi, da Edwart, primo segretario dell'Ambasciata inglese, dal colonnello Slade, addetto militare alla stessa Ambasciata. Le guardie municipali, in alta tenuta, prestarono il servizio d'onore. L'on. Racchia diede il benvenuto agli ufficiali inglesi. Sir Seymour si trattenne pochi minuti sotto la tettoia, quindi, salutato dagli applausi della folla, si recò in carrozza all'*Albergo del Quirinale*.

— L'on. Brin non potè intervenire all'arrivo per un incidente occorsogli iersera. Tornando a casa, salì sull'ascensore, ma invece di fermarsi al terzo piano, uscì per sbaglio dall'ascensore al secondo piano, mentre la macchina continuava il suo movimento. L'on. Brin cadde fortunatamente sul pianerottolo, riportando soltanto una leggera distorsione al piede. Si spera che egli possa intervenire ai funerali di lord Vivian.

La serata di gala all'Opéra.

Una nota di Avellan alla popolazione di Parigi.

D'Oncieu ed il sindaco di Magenta all'Eliseo.

PARIGI (*S.g.*) 24. Gli invitati alla serata di gala all'Opéra vi giunsero verso le 8. Il teatro era gremito; erano presenti Dupuy e tutti gli altri ministri, il generale Saussier e tutte le notabilità. Quando Avellan entra nel palco appositamente costruito per lui, è vivamente applaudito. L'ambasciatore russo Mohrenheim precedette di pochi minuti l'arrivo di Carnot. La musica della guardia repubblicana, posta nella scala, suonò l'Inno russo all'arrivo di Avellan, e la *Marsigliese* allorchè giunse Carnot. La decorazione del teatro è splendida. I lampadari, in forma di fiori, illuminati a luce elettrica, producono un magnifico effetto.

PARIGI (*S.g.*) 25. Durante lo spettacolo dell'Opéra, Avellan rimase nel palco di Carnot. Essi diedero il segnale degli applausi agli artisti a varie riprese. L'Inno russo cantato, accompagnato dal suono delle campane e dal rimbombo del cannone, fu acclamatissimo. Indi si fecero ovazioni alla statua della pace tenente l'ulivo in mano. Alla partenza dal teatro si ripeterono lunghe ovazioni.

Il maresciallo Canrobert assisteva alla rappresentazione. Portava il Gran Cordone dell'Ordine di Sant'Andrea di Russia.

Avellan e gli ufficiali russi furono applauditi andando all'Opéra ed al ritorno. La folla gridava: « Arrivederci! »

Gli ufficiali russi lasciarono l'Opéra alle 12,40 acclamati entusiasticamente, dirigendosi verso i grandi Boulevards che gli agenti sgombrarono. Lungo il percorso dall'Opéra alla stazione di Lione il corteo degli ufficiali russi trovò difficoltà ad avanzare tanta era la folla entusiastica che circondava le vetture, stringendo la mano, abbracciando, gettando fiori e gridando: *Arrivederci, Viva la Russia!*

La stazione di Lione era circondata da una folla immensa acclamante incessantemente. Avellan e gli ufficiali russi sono partiti alle 1,40 fra prolungate ovazioni.

— Avellan, lasciando Parigi, comunicò alla Stampa francese una nota dicente che gli ufficiali russi sono profondamente commossi delle accoglienze ricevute a Parigi, e dirigono ai parigini l'espressione della loro sincera riconoscenza, e chiedono a Parigi ed alla Francia di gradire la loro fraterna amicizia. I giornali unanimi rilevano lo splendore e l'ordine delle feste russe, la saggezza della popolazione parigina e salutano i russi dicendo non addio, bensì arrivederci.

— Ressman presentò il generale D'Oncieu a Carnot, che lo accolse col massimo riguardo e con somma cortesia, e lo pregò di ringraziare il Re per averlo inviato a Parigi ad assistere alle esequie di Mac-Mahon. Il sindaco di Magenta fu ricevuto in udienza particolare da Carnot, che lo accolse cortesissimamente.

Congresso Nazionale delle Società economiche

Seduta antimeridiana del 25 ottobre.

Il presidente Boselli apre la seduta alle 9 precise.

Comunica la seguente risposta al telegramma inviato ieri dalla presidenza al senatore Alessandro Rossi:

« Profondamente penetrato dalle condoglianze inviatemi dal Congresso, mando rispettosi ringraziamenti con particolari espressioni al suo illustre presidente. »

Il prefetto in persona reca alla presidenza del Congresso il seguente telegramma del ministro di agricoltura, industria e commercio:

« Spiacente cause occupazioni ufficio non poter essere presente inaugurazione seconda sessione Congresso Società economiche, pregola rappresentarmi augurando che le deliberazioni del Congresso recchino un contributo autorevole alla soluzione dei problemi inscritti all'ordine del giorno. »

Si prosegue quindi nella discussione del tema sulle *Società anonime*.

I sindaci.

Il presidente *Boselli* dà lettura della conclusione presentata dal relatore:

« 9° Si ordini l'ufficio dei sindaci in modo che gli amministratori ne sentano veramente la soggezione, disponendo, ad esempio, che restino in ufficio per un periodo più lungo degli amministratori, che non possano essere revocati se non con una maggioranza più numerosa dell'ordinaria, e che gli amministratori non concorrano col voto alla loro scelta. »

Il prof. *Vivante* svolge tale conclusione, dimostrando la necessità di lasciare i sindaci in ufficio per più lungo tempo di ciò che stiano adesso.

Intorno a questa conclusione il senatore *Alessandro Rossi*, di Schio, ha mandato al Congresso una memoria, nella quale dichiara che non spera nulla dall'introduzione nel Codice di nuovi freni contro gli amministratori. Se modificazioni dovessero farsi, egli vorrebbe diminuire le attribuzioni dei sindaci, « un istituto che, secondo l'on. Rossi, può essere buono soltanto se ozioso, e sarebbe addirittura nocivo se davvero volesse controllare, o se facesse credere di controllare efficacemente gli amministratori ».

Del resto, non si tratta già di coonestare i futuri fallimenti delle Società anonime colla piena osservanza del Codice commerciale; si tratta piuttosto di rendere avvertiti gli amministratori che se non sono capaci ed onesti, non c'è Codice che li salvi; si tratta di avvertire gli azionisti che se non sanno bene scegliere gli amministratori, non c'è Codice che possa rendere loro i denari perduti.

Graziosi sarebbero dei sindaci, eletti magari fuori del corpo degli azionisti, i quali dovessero saperne più degli amministratori, correggerli, erigersi — essi irresponsabili, senza nessun deposito di garanzia, anzi retribuiti — a censori degli amministratori responsabili di corpo e di anima, farsi giudici non solo della contabilità dei bilanci, che è cosa giusta, ma della loro natura tecnica, economica; nella quale è impossibile esigere una competenza tanto autorevole da equivalere o sovrastare a quella dei membri del Consiglio d'amministrazione, i quali, in fin dei conti, uno per uno, vengono nominati dall'assemblea degli azionisti. Che se in una industria di cotone l'assemblea nomina un professore di geologia, o un frequentatore assiduo di Borsa, o magari un concorrente nell'industria similare, qual colpa ricadrebbe mai sul Codice di commercio?

Insomma, il senatore A. Rossi vorrebbe che, prima di ritoccare e di allargare la legge scritta, venisse eseguita la legge come sta. La smania di legiferare che ci invade, applicata alla burocrazia, aumentando gli impieghi inutili, palleggia una sull'altra le singole responsabilità e va a pesare sul bilancio dello Stato. Il danno è grave, ma sarebbe gravissimo se si applicasse al diritto commerciale, alla economia pubblica e privata.

(Continua)

Oggi si discuterà il tema sul credito agrario, relatori Garelli e Luzzati.

BORSA UFFICIALE

25 ottobre.

Rendita corso medio d'ufficio **93 05.**

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia	2 1[2	113 15 — 113 55 —		— — —
Svizzera	4 1[2	113 45 — 113 55 —		— — —
Londra	3	28 57 — 28 60 —		— — — —
Id. lungo	—	— — — —		— — — —
Germania	5	— — breve 140 50		— 140 60 —
		lungo		— — —

Sconto alla Banca Nazionale 5 0[0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0[0.

Cronaca della Borsa. — 25 ottobre. — Stamane abbiamo avuto il rovescio della medaglia dei mercati di ieri, e molti buoni, continui, insistenti acquisti hanno sollevato la quota, riconducendo sull'orizzonte con un lembo di cielo sereno un po' di speranza e di calma.

Tutti gli avvisi giunti da Parigi dicono che il ribasso dell'Italiano era fatto da noi stessi, coadiuvati al solito da Berlino; e si parla di un qualche dissesto bancario a Trieste, e conseguentemente di liquidazioni anticipate. Ora sta a vedere se tutti questi motivi saranno oggi cessati.

Chi ebbe gli onori del mercato fu il Mobiliare, che sfiorato la 348 all'esordire, salì rapidamente sino a 358 359 corsi di chiusura, senza mai recedere di un passo.

Il cambio non si dà per inteso di mutamento di tendenza od altro e raggiunge la 113 50.

Rendita per contanti 92 —.
Rendita fine corr. 93 95, 93 05.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Ferr. Mer.	609 — 608 —		C. Mob.	348 — 350 —
	600 —			352 — 358 — 354 —
Ferr. Med.	485 50 486 —			355 — 356 — 359 —
Soc. Sard.	310 — — —		Ind.	160 — — —
Torino	304 — — —		Cr. F. S. P.	505 — — —

Listino *ufficiale del mercato dei cereali di Torino*
24 ottobre 1893.

Compratori riservati; mancanza di vendite.

Prezzi per quint.:

Grani di Piemonte secondari da L. 19 50 a 20 00 — Grani di Piemonte superiori da 20 25 a 20 75 — Grani nazionali di altre provenienze da 20 50 a 21 50 — Grani esteri di forza da 22 25 a 22 75 — Granoni da 12 00 a 14 00 — Granoni giallonostri o pignoletti veneti da 14 50 a 15 00 — Avena da 17 75 a 18 25 — Segale da 13 75 a 14 25 — Riso mercantile da 30 25 a 30 75 — Riso fioretto da 35 25 a 36 25 — Farina, marca .., da 28 00 a 29 75 — Semole dure da pasta da 28 25 a 28 75.

Avena, riso, farina e semole fuori dazio.

SPETTACOLI. — **Mercoledì, 25 ottobre.**

VITTORIO, ore 8 1[2. — *Trovatore*, opera. — *Brahma*, ballo.

GERBINO, ore 8 1[2. — (Comp. dramm. Marini). — *Spettri*, dramma. — *Un numero fatale*, farsa.

ALFIERI, ore 8 1[2. — (Comp. dramm. C. Rossi). — *Il Vortice*, dramma. — *La storia di un soldo*, farsa.

BALBO, ore 8 3[4. — (Comp. d'operette Gargano). — *Ercole ed Euristeo*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1[2. — (Comp. comica piemontese della Città di Torino, diretta da E. Bonelli. — *Moda, spatuss e debit*, commedia.

GIANDUJA (già D'Angennes - Marionette torinesi). — Ore 8 1[2. — *Da Torino a Chicago*, rivista. — *Sancio Pancia*, ballo.

Tutte le feste recite di giorno alle ore 3.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Compagnia eccentrica Goldkett. Clara Mercedes, mandolinista e canzonettista italiana. Ballo: *L'amore di una fata*. Fanny Morton, canzonettista viennese.

TEATRO GALLERIA NAZIONALE tutte le sere rappresentazione coi **500** fantocci meccanici, ore 8 1[2.

Osservatorio di Torino. — 24 ottobre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali. Minima +9.9 Massima +18.4 Media +18.5

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

TORINO, 1893 — Tip. L. ROUX e C.

Direzione delle Opere Pie di S. Paolo in Torino

ISTITUTO DUCHESSA ISABELLA

con Scuola Normale pareggiata alle Scuole Governative

È aperto un **Concorso** per titoli ai posti esterni d'insegnante **Storia e Geografia** ed **Aritmetica e Geometria** nella Scuola preparatoria alla Normale.

L'insegnante di Storia e Geografia avrà un assegno di lire *novecento* annue coll'obbligo di nove ore di lezione per settimana.

L'insegnante di Aritmetica e Geometria avrà un assegno di lire *quattrocento* annue coll'obbligo di quattro ore di lezione per settimana.

Le domande, stese su carta da bollo da cent. 60, dovranno contenere l'indicazione di tutte le occupazioni avute in passato e quelle tenute al presente, ed inoltre avere a corredo i seguenti documenti:

1. *Atto di nascita;*
2. *Diploma di laurea e tutti quegli altri titoli che valgano a dimostrare il valore scientifico, le attitudini didattiche, nonchè i servizi prestati in Istituti governativi o privati.*

Il termine utile per la presentazione delle domande scade alle ore 3 pom. del **10 novembre p. v.**

Gli insegnanti che saranno prescelti dureranno in carica un anno, salvo riconferma.

Torino, 17 ottobre 1893.

IL PRESIDENTE: **SEVERINO CASANA.**

6312 IL SEGRETARIO GENERALE: VIGO.

Corrispondenze private
Cent. 10 per parola — Minimum L. 1

9. Consegnai dono di zia. Calunnia la buona fede; ma non posso convenire di peccati che non ho. Si compiace soffrire e far soffrire. Giuro mia condotta retta e seria; creda ciò che vuole. C 4016

Fede. Ti ho tutta nel cuore, nel pensiero, ma non so adattarmi vivere lontano. — Vederti, udirti — averti, saperti vicina, quella era la vita. Ora soffro desiderandoti più che mai. Quanto ti amo! Divertiti, ma non dimenticarmi. — Ricevuta tua — nulla da chi sai. — Ringraziati ed amati. C 4020

Comune di Ceresole Reale

Avviso d'asta.

Il giorno **trenta corrente mese di ottobre,** alle ore **undici antimeridiane,** nella **sala comunale di Locana,** si terrà il **pubblico incanto**, col metodo della candela vergine, per l'*affittamento* della

Fontana d'acqua minerale e medicinale

del **Comune di Ceresole Reale**, *premiata con medaglia d'oro all'Esposizione di Parigi.*

La durata d'affittamento è di anni **sei** a partire dal **primo gennaio 1895.**

Le offerte non dovranno essere inferiori alle lire **cinque** caduna.

L'asta verrà aperta sul prezzo di lire **tremilacinquecento** annue.

Per essere ammessi all'asta gli accorrenti devono fare il deposito di lire **250** in contanti o in titoli del Debito Pubblico al prezzo di Borsa.

I fatali per l'aumento, non inferiori al ventesimo, scadono a mezzogiorno del giorno **15** novembre p. v.

Le condizioni generali d'appalto sono visibili presso il Segretario di detto Comune, residente a **Locana.**

Ceresole Reale, 14 ottobre 1893.

3903 *Il Sindaco:* **COLOMBO.**

Istituto Professionale Pacchiotti

in GIAVENO (Susa).

COLLEGIO-CONVITTO.

Questo Istituto, costrutto appositamente secondo le più moderne esigenze, in saluberrima posizione, comprende le **Scuole tecniche** e le **Scuole professionali** con appositi laboratori ed officine. — Ottimo trattamento. — Sorveglianza continua e paterna. Per maggiori informazioni rivolgersi alla **Direzione dell'Istituto in Giaveno.** C 3512

INCANTO VOLONTARIO DI CASA

posta in corso Re Umberto, 33.

Il Notaio sottoscritto procederà ore **11** del giorno **26 corr.** all'**incanto** di detto stabile sul prezzo offerto di L. **31,000.**

Nell'ufficio del Notaio procede uto, via Arsenale, n. 6, sono visibili i documenti relativi.

3779 TORRETTA CARLO, *Notaio.*

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (24)

AMORE E SACRIFIZIO

Romanzo tradotto dal francese

Da due giorni egli studiava in qual maniera farle quella proposta, e fu sorpreso della facilità colla quale ella la accolse. Ma sì; nulla era più semplice; ella porrebbe ai piedi del letto un seggiolone, la cui alta spalliera impedirebbe alla signorina di veder lo straniero nel caso in cui ella si svegliasse.

— Grazie — aveva detto Riccardo alla cameriera stringendole la mano — Mi fa veramente piacere di vedere un momento quella povera signorina che da tanti giorni non vedo più. Ma vi raccomando di porre la lampada in modo che il volto di lei sia rischiarato e che la porta del gabinetto rimanga assolutamente nell'ombra.

Quella notte, quand'egli entrò nel gabinetto, provò una commozione così forte che le sue gambe vacillarono. Gli parve che, andando così, senza il consenso di colei che amava, pascersi della sua vista, commettesse un delitto; eppure non c'era di paragonabile alla intensità del suo amore che la santità delle sue intenzioni. La sua curiosità dolorosa non si rivolgeva che a Regina inferma. L'avrebbe presa nelle sue braccia per trasportarla da un letto all'altro senza mettere nella sua sollecitudine il menomo pensiero sensuale.

Come gli aveva promesso la cameriera, la porta era socchiusa e la lampada presso al capezzale. Distesa in un letto troppo grande pel suo sonno solitario, Regina ricordò a Riccardo quelle morte di pietra giacenti sulle tombe. Lo sfinimento, non la voglia di dormire, la faceva stare ad occhi chiusi, e la sua immobilità era tale che, in realtà, la si poteva prendere per morta.

Per un lungo quarto d'ora ella non fece il menomo movimento. Riccardo, senza fiatare, come inchiodato al suolo dalla pietà e dal rispetto, stava a contemplarla sulla soglia del gabinetto. Ad un tratto ella trasse di sotto alle coperte le sue braccia bianche e magre, le sollevò un poco, si toccò la fronte, poi domandò con voce fioca:

— Luigia, che ora è?

— Mezzanotte, signorina. Ha bisogno di qualche cosa?

— No; va a riposare; ho dormito un poco e mi sento bene. Non è accaduto nulla di nuovo durante il mio sonno?

— No, signorina. Ma che cosa potrebbe accadere di nuovo a quest'ora?

— Non so. Ti dico quello come ti direi un'altra cosa.

Sotto quella indifferenza ostentata, Riccardo indovinò una inquietudine di cui egli solo era, egli solamente, l'oggetto.

— Sono un vile — pensò. — Maggio, bevo, dormo tranquillamente, quando ella, nella sua bontà, dimentica il suo male per preoccuparsi di me. È certo che le belle paure che le ho fatto hanno contribuito a farla ammalare. Sono convinto che, se mi sapesse partito, guarirebbe presto. Lo ho ripetuto più volte che vorrei dare per lei la mia vita e finora non ho fatto assolutamente nulla per preservare la sua.

Ad un tratto si sentì preso da un desiderio violento di gettarsi in ginocchio davanti a lei, di prendere e di coprire di baci la bella mano che ella lasciava inerte sul lenzuolo.

— Se commetto quell'infamia, — disse fra sè, — m'ammazzo rientrando nella mia camera.

E, senza darsi la pena di ringraziare la cameriera, senza più arrischiarsi di gettare su Regina un ultimo sguardo, uscì in fretta, scese precipitosamente le scale, attraversò il cortile e corse a rinchiudersi nella sua camera, come se avesse avuto alle sue spalle tutte le baionette dell'armata di Versailles.

— Sono salvo! — esclamò. — Ma ecco un giuoco che non ricomincierò.

Tuttavia, per trionfare del desiderio di andare a contemplarla tutte le sere, era anzitutto necessario di non esserle così vicino. D'altra parte egli aveva vergogna di se stesso, e poichè poteva supporre che la sua ostinazione a non voler lasciare quella casa, a non voler servirsi del passaporto del conte di Bouroull per porsi al sicuro era una delle cause della malattia di Regina, si disse un bel mattino:

— Che la sua volontà sia fatta! Ella ordina che io parta e partirò, come mi ammazzerei sull'istante se ella mi ordinasse d'ammazzarmi. Forse quando mi saprà all'estero, al sicuro, quella dolce creatura così impressionabile ritroverà la sua calma e la sua salute.

Presa quella risoluzione, Riccardo fece domandare al marchese un momento d'udienza.

Il signor di Corval, credendo volesse parlargli dei suoi cavalli, lo ricevette subito. Ma fu tutto sorpreso e dolente quando il palafreniere gli parlò della sua intenzione di ritornare in Turenna, dove uno dei suoi vecchi parenti lo chiamava.

— Mi dispiace molto, caro Francesco — gli disse il marchese. — Debbo dire, a vostro onore, che non ho mai avuto a rivolgervi il menomo rimprovero. Avete sempre fatto più del vostro dovere. E quando contate partire? Fra un mese? Fra quindici giorni?

— Il signor marchese mi scuserà.... Sono costretto di partire oggi stesso.... Il mio vecchio parente sta molto male, può morire da un momento all'altro, e....

— E ci tenete di non perdere l'eredità? — fece il marchese.

— Naturalmente — rispose Riccardo, accettando la responsabilità del personaggio che s'era fabbricato.

— Andate dunque, mio caro Francesco, — replicò il marchese, — poichè i vostri interessi lo esigono. Mi occuperò fin da oggi di cercare il vostro successore, ma sono sicuro che a mia figlia rincrescerà molto di sapervi partito.

Rimaneva a Riccardo un momento triste a passare. Era quello del suo addio a Reginaldo. Sentiva per quel fanciullo un affetto quasi paterno, e si sapeva da lui molto amato. Quella separazione doveva addolorarlo assai, ed egli paventava il momento di dovergliela annunziare. Finalmente, mentre Reginaldo attraversava il cortile, Riccardo, facendosi coraggio, gli andò incontro.

— Francesco, — disse il fanciullo parlando pel primo, — credo che domani farà bel tempo. Se vuoi, partiremo di buon mattino e faremo una lunga passeggiata a cavallo.

— Domani, signor Reginaldo, farò io una lunga passeggiata, ma la farò tutto solo.

— Perchè tutto solo? Non mi vuoi con te?

— Oh! sì che lo vorrei — esclamò Riccardo tutto turbato. — Disgraziatamente è impossibile. Ho detto passeggiata per ischerzo; è viaggio che avrei dovuto dire: parto

— Parti! Per dove? — domandò il fanciullo.

— Per la Turenna.

— E per quanto tempo?

— Per sempre!

— Come! per sempre! — replicò Reginaldo nella stupefazione dell'incredulità. — È dunque Regina che ti licenzia?

Il povero ragazzo non sapeva di dire il vero.

— No, sono io che debbo partire — rispose Riccardo. — Un mio vecchio parente sta per morire e mi chiama. La signorina non mi licenzia; sono convinto, al contrario, che se sapesse che parto ella cercherebbe di trattenermi — balbettò Riccardo con voce commossa.

— Ma allora rimani.... io voglio che tu rimanga, comprendi? — disse Reginaldo con forza. — T'immagini forse ch'io voglia, d'ora in avanti, star chiuso in casa tutto il giorno mentre mi divertivo tanto ad uscire con te?

— Suo padre le troverà un altro scudiere che varrà quanto me, signor Reginaldo — disse Riccardo.

— Un altro! Ma gli è che io non ne voglio altri.... Se tu parti non uscirò più e farò come Regina.... mi ammalerò.... Sarai contento!

(Continua).